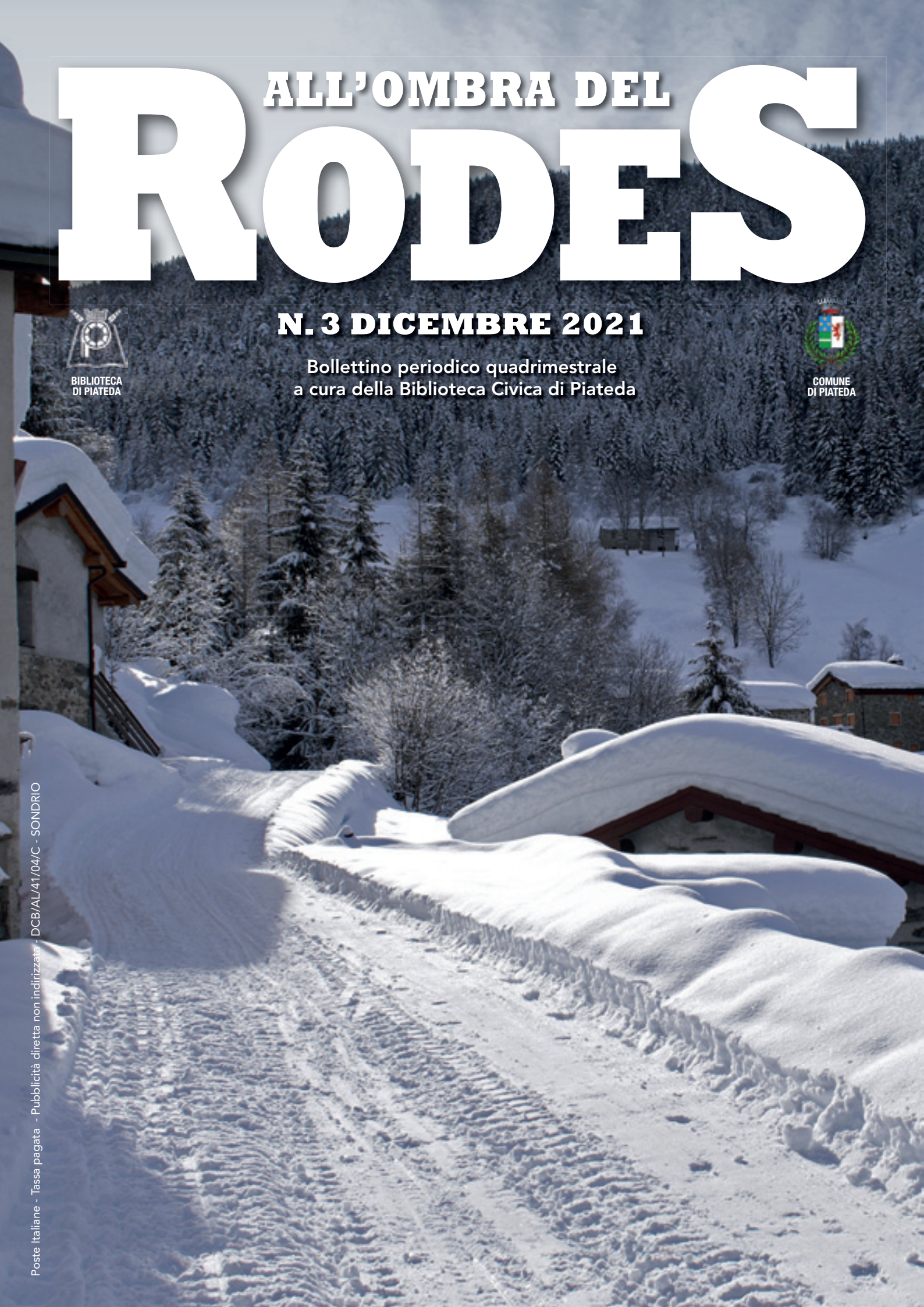
ALL'OMBRA DEL RODES

N. 3 DICEMBRE 2021

Bollettino periodico quadrimestrale
a cura della Biblioteca Civica di Piateda

BIBLIOTECA DI PIATEDA

COMUNE DI PIATEDA



Poste Italiane - Tassa pagata - Pubblicità diretta non indirizzata - DCB/AL/41/04/C - SONDRIO

Editoriale

a cura della Redazione de All'Ombra del Rodes

ALL'OMBRA DEL RODES

Quadrimestrale a cura della Biblioteca Civica di Piateda Registrazione Tribunale di Sondrio n° 173 del 16.07.1985

Responsabile Biblioteca e Officina delle Idee
Roberta Pusterla
Direttore
Marino Amonini
Redazione
Giusi Belotti
Fabrizio Bonomi
Roberta Pusterla
Giovanna Simonini

Hanno collaborato al numero
Associazione Ambria Jazz
Associazione Rock and Rodes
Associazione Amici Anziani
Marino Amonini
Biblioteca Civica di Piateda
Giusi Belotti
Gloria Camesasca
Don Angelo
Nicolò Esposito
Francesca Gaburri
Norma Ghizzo
Gli alunni e le alunne di classe 1^ e 2^
Davide Marchetti
Gabriele Marchetti
Erica Meucci
Roberta Pusterla
Scuola dell'Infanzia di Piateda
Giovanna Simonini
Lorenza Svanoletti
Luigi Zani

Immagine di copertina
Foto Marino Amonini

Stampa
Ramponi Arti Grafiche
Via Trieste, 88 - 23100 Sondrio
Contatti e info
rodespiateda@gmail.com
Degli articoli pubblicati sono responsabili i soli firmatari; la riproduzione è consentita citando la fonte. Il materiale per la pubblicazione deve essere firmato: non si accetta in forma anonima.
La tiratura di questo numero è stata di 1500 copie.
Il materiale destinato alla pubblicazione sul prossimo numero di Settembre deve pervenire alla Redazione **entro il 10 marzo 2021.**
Si richiedono semplicemente testi in Word o Open Office separati dalle foto in formato JPEG, di almeno 600/800 kb o meglio superiori ad 1 Mg; evitare pdf o complicate composizioni di testi e foto.

La foto di copertina di questo ultimo numero per il 2021 ci trasporta nel tipico clima invernale con la magia, candore e serenità del paesaggio montano. Quest'anno si sta concludendo e purtroppo le notizie che ci giungono dal versante pandemia non sono certamente quelle che noi tutti avremmo voluto sentire. Ci sarebbe piaciuto terminare diversamente l'anno, ma dovremo ancora avere pazienza ed attuare tutte le precauzioni a cui ci siamo abituati in questi lunghi mesi per poter continuare a sperare che tutto questo venga un bel giorno accantonato e, per quanto possibile, dimenticato.
In questo numero vi presentiamo le diverse iniziative che hanno avuto luogo nel nostro paese durante i mesi autunnali, che sono state numerose e per questo vanno ringraziati tutti coloro che si sono impegnati nelle varie fasi delle organizzazioni che - in particolar modo in questo difficile periodo - vedono raddoppiato l'impegno per far sì che tutto proceda all'insegna della massima sicurezza di tutti i partecipanti.
Abbiamo assistito ad eventi che hanno suscitato nei partecipanti emozioni e diversi spunti di riflessione come per "Ottobre in rosa" con l'intervento toccante di Sabrina Parravicini e la serata dedicata al tema della violenza sulle donne con la partecipazione delle operatrici dell'associazione "Il coraggio di Frida" e dell'Assistente della Polizia di Stato Raffaella Natale. Tra le diverse manifestazioni troviamo il saluto dell'associazione Laagam che ci dà un arrivederci all'anno prossimo in quel di Castelasc. Anche l'associazione Rock and Rodes è riuscita ad organizzare una serata per festeggiare i loro 25 anni. AmbriaJazz ci fa un resoconto della tredicesima edizione del festival. Il C.O. Piateda ci illustra l'attività autunnale che ha visto i suoi atleti protagonisti di prestigiose prestazioni. Anche la Biblioteca non ci ha voluto fare mancare le ultime notizie su quanto realizzato in questi mesi.
Tanto altro troverete all'interno di questo numero: articoli di storia e flora locale, informazioni scientifiche, ecc.. Per finire ci piace ricordare la giornata di pulizia del torrente Rhon che ha visto la partecipazione di una quarantina di volontari che hanno lavorato per ripulire l'alveo del torrente completamente ricoperto da piante e sterpaglie. Un sentito ringraziamento per il gravoso lavoro svolto e, soprattutto, per il segnale positivo che lascia questo tipo di iniziative.
Concludiamo questo editoriale inviando ai lettori e ai nostri preziosi collaboratori i migliori auguri di serene feste e un felice anno nuovo.

Avviso

I non residenti interessati a ricevere a casa il periodico ALL'OMBRA DEL RODES dovranno, come ogni anno, effettuare un versamento postale di
€ 10 ENTRO IL 15 FEBBRAIO 2022.
L'importo dovrà essere versato a
Comune di Piateda - Servizio Tesoreria
C/C POSTALE N° 11796232
Causale: Contributo spese di spedizione
ALL'OMBRA DEL RODES - Anno 2022

Ottobre in rosa

di Lorenza Svanoletti

"Ottobre in Rosa" la manifestazione che ATS della Montagna promuove da anni in tutta la Valtellina avente come obiettivo la sensibilizzazione alla prevenzione ed ai corretti stili di vita.
Ottobre mese della prevenzione del tumore al seno, il più frequente delle neoplasie femminili. Sono infatti 300 mila i nuovi casi diagnosticati in Italia ogni anno ma grazie alle metodiche di screening e diagnosi precoce, aumenta la quota di tumori individuati in fase iniziale e per questo la mortalità è nettamente inferiore rispetto al passato. Sebbene anche nelle terapie siano stati fatti molti progressi l'arma più efficace è sempre la PREVENZIONE.
"Rosa" come la staffetta in rosa che lunedì 11 ottobre è partita dall'Alto Lario: 68 sono stati i comuni valtellinesi interessati con un simbolico passaggio di testimone costituito da una pergamena che i sindaci hanno dovuto firmare. La pergamena è stata consegnata alla tappa successiva.
Venerdì 15 ottobre con partenza da Sondrio, tappa a Faedo la staffetta è giunta a Piateda composta da 5 instancabili camminatori: quattro dipendenti di ATS della Montagna Rossatti Lorena, Boffi Elisa, Oberti Sara, Zambatti Simona e Del Re Massimo dell'associazione Camminando Camminando ASD.
Ad attenderli davanti al municipio il Sindaco Simone Marchesini, il Vicesindaco Barbara Vanotti, il consigliere Lorenza Svanoletti, il personale amministrativo del comune ed il fotografo n.1 Marino Amonini che con la sua inseparabile macchina, ha immortalato questi momenti significativi.
Per l'occasione è stato allestito un banchetto tutto rigorosamente a tema rosa per dare ristoro ai camminatori e permettere loro di riposare in previsione della ripartenza per Castello dell'Acqua e Teglio come tappa finale della giornata.
La loro allegra compagnia ha consentito a tutti noi uno scambio interessante di opinioni.
Non solo camminate ma varie iniziative promosse da ATS e varie associazioni di volontariato per ribadire l'importanza della prevenzione per sconfiggere le malattie.
E come diceva un famoso slogan:
"PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE".

Camminata in rosa

di Roberta per Officina delle Idee

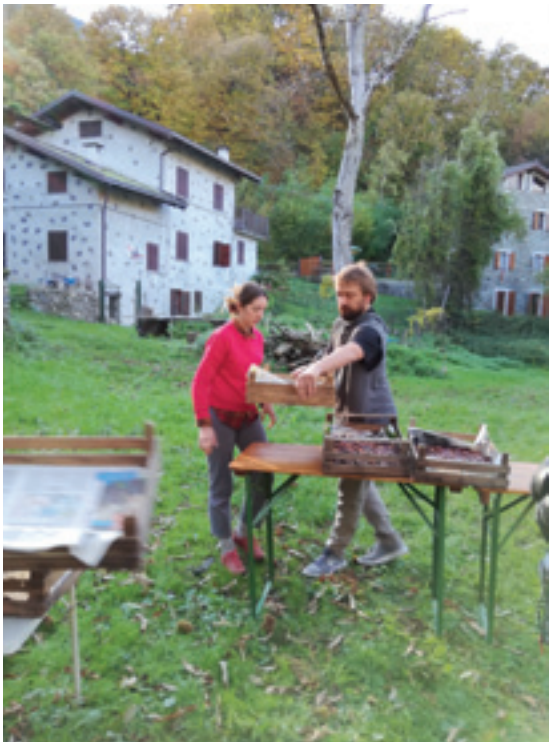
Sabato 16 ottobre 2021 con una bella e soleggiata giornata, organizzata da Officina delle Idee con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale e della Biblioteca di Piateda,si è svolta la manifestazione "Camminata in Rosa" nell'ambito di "Ottobre in rosa" mese dedicato alla prevenzione del tumore al seno, allo scopo di sensibilizzare le donne sull'importanza della prevenzione.
La manifestazione è iniziata nel primo pomeriggio con una camminata lungo le vie del Paese, alla quale hanno partecipato un nutrito numero di persone di ogni età, tutte con un nastrino rosa al polso. All'arrivo nel piazzale del municipio ad accogliere i partecipanti un piccolo rinfresco a base di thè e dolcetti per rifocillare i camminatori ed offrire un momento conviviale a grandi e piccini. Emozione ha suscitato il lancio dei palloncini rosa in cielo.

Il pomeriggio è proseguito nella sala multimediale che ha visto protagonista l'attrice, scrittrice, sceneggiatrice e regista Sabrina Parravicini che ha dialogato con Silvia Perlini e la scrittrice Eloisa Donadelli sull'importanza del fare la prevenzione e della vicinanza a chi ha vissuto un tumore, come nel suo caso. Sabrina infatti nel suo libro "Fin qui tutto bene" ha descritto quello che ha vissuto dal momento in cui le è stata diagnosticata la malattia che ha affrontato con coraggio, anche se ci sono stati momenti difficili, senza però mai perdere la speranza di guarire. Testimonianze come quelle di Sabrina sono importanti per non lasciarsi abbattere ma, anzi, servono per affrontare con determinazione il percorso della malattia che - fortunatamente - negli ultimi anni ha visto crescere notevolmente il numero di guarigioni che sono oltre l'80%. All'incontro ha partecipato attivamente anche il figlio di Sabrina, Nino, che con la sua dolcezza e sensibilità ha piacevolmente intrattenuto il pubblico presente in sala. Nino, a cui è stata diagnosticata la sindrome di Asperger, nel 2018 ha firmato con la madre il film-documentario "Be Kind" che ha ricevuto prestigiose menzioni in diversi festival cinematografici. E' inoltre il protagonista del libro "Io ragiono con il cuore" che Sabrina ha scritto per raccontare la sua esperienza di mamma di fronte alla diagnosi fatta al figlio quando non aveva ancora tre anni e che Nino ha voluto personalmente autografare.
Nel ringraziare Sabrina, Nino, Silvia e Eloisa ci piace chiudere il ricordo della giornata con una frase del libro di Sabrina: *"La diversità è solo negli occhi di chi la guarda e spesso guarda male"*... ci sono molti spunti di riflessione.

Festa d'autunno

di Erica Meucci - Associazione culturale Laagam

A Castelasc l'aria si è fatta più fredda e con l'accorciarsi delle giornate giunge anche il momento di salutare ORA, la Casa degli Artisti. Abbiamo deciso per l'occasione di organizzare insieme al L' Ghirù un momento di festa intorno al fuoco con brasché e vin brûlé per concludere il primo anno di attività insieme. I preparativi sono stati parte integrante della festa, infatti sotto la guida esperta di Antonio sono state raccolte le castagne, messe al sole nelle cassette e sono stati preparati i bracieri. Domenica 24 ottobre è arrivata e nonostante l'aria fresca il prato di Castelasc è diventato un grande salotto, con bimbi che correvano, anziane che sbucciavano brasché per tutti e un gran viavai in cucina per preparare le ultime cose. Questo è come vorrei che fosse Castelasc, una casa accogliente, di ritrovo e di festa per tutti e tutte. E' stato bello ritrovarsi insieme e lasciare spazio anche ai racconti del passato e a piccole lezioni sui dialetti locali per i profani (come me). Come sono preziosi questi momenti! Ringrazio Antonio, Pietro e Ugo che sono stati ai fuochi, Riccardo e Barbara alla preparazione del vin brûlé e tutti i partecipanti. Ci ritiriamo per un po' ma solo per programmare la prossima stagione. Non vediamo l'ora!



Violenza sulle donne, incontro a Piateda

di Giusi Belotti

Il 25 novembre è la giornata internazionale contro la violenza sulle donne e su questo argomento, il 15 novembre, si è tenuto un incontro tenuto dalle dottoresse Manuela Rossi ed Elena Simonini, operatrici dell'associazione "Il coraggio di Frida", e Raffaella Natale, agente della Polizia di Stato.
E' stata una serata piena di argomenti che ci devono portare a riflettere. Come la cronaca ci riporta, gli episodi di violenza sulle donne sono in continuo aumento; soprattutto negli ultimi anni, complice il lockdown e la covivenza forzata, i casi sono sempre più numerosi e la Valtellina non è esente, anzi…

I numeri, ci hanno detto Manuela ed Elena, dimostrano che, facendo una proporzione fra il numero degli abitanti e il numero dei casi, la provincia di Sondrio si posizione nella parte alta di questa triste classifica e se si tiene conto che le denunce arrivano solo dalla zona che va da Tirano a Morbegno, come se l'Alta Valle e la Val Chiavenna fossero esenti da questi episodi, possiamo immaginare che i numeri siano maggiori.
Le forme di violenza fisica sono quelle che "fanno notizia", sono le più eclatanti, ma non sono le uniche. La violenza psicologica è quella più comune, più subdola e silenziosa. In questi casi le donne vengono insultate, umiliate, maltrattate a parole dai uomini. Le aggressioni verbali fanno male tanto quelle fisiche e vanno a sotterrare l'autostima delle vittime fino a far credere loro che effettivamente sono delle persone pessime e sbagliate.
Un uomo violento non lo è solo per una volta: quando succede una volta, continuerà a succedere. Solitamente dopo il primo episodio di maltrattamento, segue il pentimento con la promessa che non si ripeterà mai più e la coppia torna a vivere una sorta di "luna di miele", dove tutto torna come prima, magari anche meglio, ma purtroppo questo periodo è breve e la violenza tornerà costantemente e con maggior frequenza. Non bisogna quindi sottovalutare il primo episodio, ma rimanere all'erta e non credere a promesse che non verranno mantenute.
La violenza non ha classi sociali, non dipende da dove si vive, da se e quanto si è studiato, se si ha un lavoro ben remunerato o meno, le vittime possono essere casalinghe, operaie, impiegate o professioniste affermate.

Lo stesso vale anche per gli uomini violenti, possono essere operai, impiegati, liberi professionisti, uomini affermati e in vista, persone insospettabili.
Gli uomini violenti ripetono i loro comportamenti anche con donne diverse, come ci ha detto Manuela, che nell'associazione si occupa dell'accoglienza, è capitato che donne diverse siano vittime dello stesso uomo e la rabbia maggiore è, come è capitato, di incontrarlo in giro tranquillo e beato, come una persona normale.
Non sempre i contatti con Frida significano l'inizio di un percorso, come ci ha raccontato Elena, la psicologa dell'associazione, alcune donne hanno bisogno di parlare della loro situazione ma non hanno la forza di continuare, però anche questi approcci sono importanti perché queste persone sanno che esiste un luogo sicuro dove poter parlare ed essere aiutate.

I contatti non sono solo di donne adulte, ma anche di ragazze. La cosa inquietante è che, in questi casi, la violenza è da parte di amici o compagni di scuola però le ragazze hanno meno timore a chiedere aiuto e denunciare, non lasciano cadere nel vuoto l'episodio e questo è molto positivo.

La serata si è conclusa con l'intervento di Raffaella Natale, Agente della Polizia di Stato e cantautrice che, attraverso le sue parole e le sue canzoni, ci ha trasmesso la sofferenza delle donne che si recano al Commissariato per denunciare il proprio uomo, donne che non riconoscono più la persone della quale si erano innamorate e nella quale avevano riposto fiducia.
L'ultima canzone è stata Hallelujah di Leonard Cohen, una preghiera dedicata a tutte le anime di quelle donne morte per mano di uomini che dicevano di amarle.
E' stata una serata intensa quella di lunedì 15, come ho scritto all'inizio, piena di argomenti e di spunti di riflessione. Personalmente esprimo grande ammirazione per le donne che l'hanno presieduta e per il loro prezioso lavoro in una società chiusa e omertosa come quella valtellinese; spero che Regione Lombardia continui a sostenerle così che possano andare avanti nei loro progetti fra i quali quello indispensabile di sensibilizzazione.
Nonostante l'argomento della serata non fosse leggero,la sala era piena e non ha potuto ospitare tutte le persone che avevano richiesto di partecipare. Credo che le tante donne e, purtroppo, i pochi uomini presenti, siano usciti con maggiore consapevolezza su un fenomeno che potrebbe riguardare un'amica, una conoscente o una vicina di casa, e una maggiore attenzione a cogliere dei piccoli segnali, delle confidenze all'apparenza innocue che potrebbero invece nascondere qualcosa di veramente grave.

Info e contatti

- Numero antiviolenza: 1522
- Pagina Facebook: www.facebook.com/ilcoraggiodifrida
- Telefono: 335 346178 - 0342 1900726
- Email: coraggiodifrida@gmail.com

AmbriaJazz 2021 #camminante Relazione finale

di Norma Ghizzo

Ponte in Valtellina, 15 settembre 2021
La tredicesima edizione del Festival AmbriaJazz può definirsi conclusa con soddisfazione: diciotto concerti in quindici Comuni (tre nuovi), quattro dei quali nel Comune di Piateda; quattro laboratori per bambini di cui due a Piateda, due escursioni con le guide del Parco delle Orobie in Ambria e a Piateda Alta; cinquantanove i musicisti coinvolti tra concerti e Germogli Sonori, quattro attori, quattro tecnici, due giornalisti, un accompagnatore di media montagna, ventinove volontari di AmbriaJazz e un numero imprecisato di volontari che operano per le tredici associazioni, i due ecomusei e le tre biblioteche che hanno collaborato alla realizzazione del Festival; 1053 prenotazioni più 200 persone circa giunte senza prenotazione direttamente ai concerti…
… sono solo alcuni numeri del festival di quest'anno che si esprime al meglio anche nel rispetto dell'ambiente, aderendo al progetto nazionale JTTG lanciato in seno a I-Jazz. Gli altri progetti nazionali cui AmbriaJazz ha aderito con successo sono il Bando Nuovo Imaie, Nuova Generazione Jazz, Jazz and Wine, Jazz Rail con il concerto di Tirano allo scalo ferroviario e il Bando Scuola con Germogli Sonori finanziato in parte anche da Fondazione ProValtellina.
Tutto quanto sopra descritto e molto altro ancora, hanno contribuito a rendere AmbriaJazz #camminante un Festival ricco per qualità e contenuti con lo sguardo sempre attento al territorio valorizzato con i concerti in cammino e le proposte turistiche, alle tradizioni ma anche al rispetto delle persone e dell'ambiente.
Nonostante le problematiche legate al Covid che fanno sentire il loro peso soprattutto nei concerti al chiuso, l'affluenza è stata buona, ovviamente contingentata dalle misure di distanziamento. Piateda Alta ha ospitato una violinista eccezionale, Anais Drago, piemontese, vincitrice del premio Taste of Jazz di Nuovo Imaie, per ascoltarla il pubblico ha pazientato che finisse il temporale riparandosi alla meglio sotto il portico della chiesa ma ne è valsa assolutamente la pena, è stato un ottimo inizio anche per il #jazzcamminante a piedi e in bicicletta. Abbiamo testato i tamponi rapidi con l'ausilio del medico volontario, le auto elettriche, le bombe di fiori, le borracce con la mappa delle fontane. L'impianto fotovoltaico sarà pronto solo a metà luglio… ma il concerto pomeridiano non ha bisogno di illuminazione.
Temporale forte anche su AUT AUT, il progetto di musica per cinema muto pensato come una serata del cinema all'aperto di Piateda ma che ha dovuto capitolare (si fa per dire, è talmente bella!) in Mediateca. Andrea Biondi e Jacopo Ferrazza, romani, ci fanno conoscere la loro passione per le pellicole in bianco e nero di Jacques Tati sulle quali osano creare musiche originali anche psichedeliche. È una forma di jazz decisamente all'avanguardia che rivela la poliedricità dei due musicisti ma anche la profonda preparazione e maturità artistica.
Al Punto Verde quest'anno è una bella serata, e meno male perché gli strumenti sul palco sono decine e decine per i sei musicisti trentini e alto atesini. La loro musica è travolgente, qualche coraggioso si mette a ballare, ma molti meno di quello che accade normalmente fra il pubblico di fan che segue i JEMM Music Project. I Valtellinesi hanno un modo diverso di esprimere la soddisfazione ma ugualmente efficace, i volti sono soddisfatti, non mancano gli applausi e i bis, qualcuno vuole sapere il nome degli strumenti che invadono il palco.
La mancata tradizionale polenta di Ambria lascia qualche delusione tra il pubblico che non sa ancora se viene fin quassù per il concerto o per la camminata nel paesaggio alpino, delusione prontamente consolata dalle battute di Luigi Zani e dal concerto LinguaMadre. E' una esibizione raffinata nonostante il quartetto sia re-

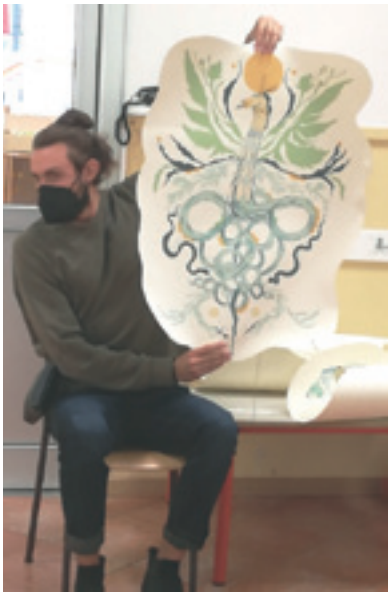
duce dalla nottata in viaggio per aver ritirato il premio vincitore del Loano Giovani proprio la sera prima. E' un riconoscimento importante e siamo fortunati ad averli ospiti al nostro festival con un progetto che fa da ponte tra la lingua Valdambrina e il Canzoniere di Pasolini.
Germogli Sonori è al secondo anno di realizzazione, ancora bassa la partecipazione dei bambini che vede necessariamente il coinvolgimento dei genitori, tuttavia il numero delle adesioni è in crescita. Piateda Alta e Ambria hanno avuto due laboratori con quattro bambini al primo e sei al secondo. Ben riusciti invece i Germogli Sonori in Val Grosina a Eita dove una scarsissima adesione nelle prenotazioni faceva temere l'annullamento, invece con sorpresa, i bambini si sono avvicinati direttamente sul luogo e alla fine erano davvero tanti. Due di essi hanno partecipato anche al laboratorio in Ambria, a conferma che è necessario pazientare ma le soddisfazioni arrivano. Il Comune di Berbenno ha preferito rinviare il laboratorio al periodo scolastico mentre il Comune di Poggiridenti ha voluto strutturare i laboratori in ben otto lezioni e una uscita lungo il sentiero del Rat, per far esibire i bambini prima del concerto delle Scat Noir. In quest'ultimo l'adesione è stata veicolata con successo dalla Biblioteca e dalle Associazioni del Paese che hanno anche supportato il nostro musicista affiancandolo con il loro personale.
Ben seguite le escursioni a Piateda Alta e in Ambria realizzate in occasione dei concerti, anche per questa attività la prenotazione giunge tardiva e spesso il pubblico si reca alla partenza senza prenotare.
Molto partecipato il Concerto in Cammino sulla Via Spluga fino al Passo, realizzato per fortuna al mattino prima dell'arrivo del maltempo. Il successo della partecipazione è senz'altro favorito dalla promozione attuata dal Consorzio Turistico della Valchiavenna, anche per i Germogli Sonori.
In generale tutto il Festival è andato bene nonostante il maltempo e alcuni piccoli problemi prontamente affrontati e risolti come le interruzioni della linea ferroviaria, il danno ad una macchina elettrica e anche il guasto della vettura di un musicista che è stato immediatamente soccorso e supportato. Lo staff è più coeso che mai, motivato e sempre più responsabile. Per fortuna non c'è stato nessun tampone positivo al Covid, condizione che ci ha permesso di lavorare bene fino alla fine.
I feedback avuti dall'esterno ci dicono che AmbriaJazz è seguito da tutta Italia con curiosità e stima, non a caso quest'anno abbiamo avuto la partecipazione di due affermati giornalisti del settore: Roberto Valentino che ha intervistato Jacopo Ferrazza a Ponte in Valtellina, e Gianpietro Giachery che ha seguito gli Archipelagos a Grosio.
Rimane il desiderio di sviluppare maggiormente l'aspetto turistico legato al festival, con il maggior coinvolgimento dei consorzi turistici e dei tour operator. Le persone che hanno aderito a #jazzcamminante non sono state poche, più a piedi che in bicicletta, prontamente premiate con i gadget del festival che consistevano in bombe di semi di fiori, borracce, magliette e perfino una cena con i musicisti per i più costanti fra tutti i #jazzcamminante. Tuttavia ci auguriamo che negli anni prossimi il pubblico condivida sempre più la filosofia green che caratterizza il Festival.

I bambini di 5 anni della Scuola dell' Infanzia di Piateda hanno partecipato

al Festival letterario ***" Un Ponte di storie "***

un' occasione per incontrare autori e illustratori, promuovere la lettura come mezzo di crescita e scoprire un paese ricco di storia e storie

attraverso la lettura animata e disegnata da **Gabriele Pino.**



Una lettura interattiva e coinvolgente che ha accompagnato i bambini alla scoperta di creature fantastiche leggendarie che abitano le zone della Valsesia e Lago d' Orta in Piemonte…….

L' UOMO SELVADEGO

IL CIATRU

IL DRAGO

IL RE DI BIS

….quattro personaggi che si presentano e contraddistinguono per colore e caratteristiche le stagioni:

In primavera IL CIATRU, rospo gigante che suona la fisarmonica.

In estate IL RE DI BIS, una creatura metà uccello e metà serpente.

In autunno L' UOMO SELVADEGO

In inverno IL DRAGO DEL LAGO D'ORTA

Davide Toffolo. L'ultimo vecchio sulla terra

A cura di Associazione Rock and Rodes

In questo 2021 avremmo dovuto festeggiare i 25 anni di Rock and Rodes, ma tutti sappiamo come è andata e del perché le ultime due edizioni siano saltate.
C'era comunque la volontà di fare qualcosa, anche solo per dare un segnale, per provare a tornare alla normalità.
L'invito e l'entusiasmo del sindaco Simone Marchesini non è caduto nel vuoto, ci siamo attivati e con la collaborazione di Ambriajazz il tutto si è concretizzato in breve tempo, scegliendo il teatro Vittoria di Ponte come sede dell'evento.
Siamo arrivati all'appuntamento del 19 novembre consapevoli che le prenotazioni stavano andando bene, nonostante lo show fosse inedito.
"L'ultimo vecchio sulla Terra", lo spettacolo di Davide Toffolo tratto dal libro a fumetti dedicato alla figura di Remo Remotti, è stato una sfida e un azzardo.
Di sicuro non era facile rappresentare la rocambolesca vita dell'artista romano, attingendo dal suo repertorio di poesie e racconti, con riferimenti legati al mondo dell'arte come agli istinti più animali, fra psicanalisi e amore sfrenato per la libertà.
In apertura si è esibito Merli Armisa, enigmatico nome di un giovane cantautore dallo stile un po' sghembo, con buone potenzialità che però vanno migliorate col tempo.
Il pubblico è accorso in buon numero, il teatro era quasi pieno, e ha reagito a fasi alterne alle battute di Toffolo, non sempre centrate pur se di impatto.
Oltre ad alcune canzoni dei Tre Allegri Ragazzi Morti, a sostenere musicalmente lo spettacolo, va segnalata la presenza di Adriano Viterbini, chitarrista di livello che ha incantato tutti i presenti.
In chiusura Michele "Merli Armisa" ha letto il racconto Me ne vado dalla Valtellina, sulla linea di Mamma Roma Addio di Remotti.
La serata si è conclusa con il firmacopie del libro a fumetti e le foto di rito, augurandoci che in futuro si dia ancora spazio ad iniziative che sono mancate per troppo tempo.
Grazie al Comune di Piateda e a tutti i gli amici di Rock and Rodes che si sono impegnati per la buona riuscita della serata, vi salutiamo sperando di poter organizzare la prossima edizione del festival nel 2022!

ME NE VADO DALLA VALTELLINA

Interpretata e scritta da Merli Armisa

Anni fa, me ne andai via dalla Valtellina, prima era solo un'idea, un'ipotesi…
ma poi lo ho fatto per davvero. Me ne andai via proprio come quelli che vanno a Londra o a Parigi per fare una cosiddetta esperienza, o piuttosto come quei parenti di cui si sente parlare che erano andati in Argentina, in Australia. Me ne andai dalla valle con un treno, l'unico treno, il regionale: che era sempre o pieno o in ritardo, ma a cui gli studenti per sfinimento ci si erano pure affezionati.
Me ne andavo dalla valle dell'Adda che anche lei, non appena nata,
decide di andarsene gettandosi nel lago di Como, sicuramente per natura ma forse anche un po' per disperazione.
Me ne andavo dal fondovalle dei capannoni, dei fabbriconi, delle aziende di famiglia, senza ormai più una briciola di terreno edificabile, né tantomeno coltivabile…
quello era già stato edificato da ormai molto tempo.
Quindi me ne andavo da quella valle di sportivi, di lavoratori, di divorziati, da quella valle dove si avevano pochi amici e si diceva che erano pure buoni. Me ne andavo dalla valle con la neve, con il freddo, dove tutti sapevano quale era il nord e quale era il sud, dalla valle che a est vai a Tirano e a Ovest vai a Morbegno, dalla valle che a volte non prende neanche il sole.
Me ne andavo da quella valle rinchiusa, stanca, stufa..senza buoni propositi né buone idee, dove che se passi ti guardano e ti squadrano. Da quella valle dove ci si conosce tutti ma non ci si saluta mai, dalla valle dove che se tuo papà non ha un'azienda in certi posti non ti fanno neanche entrare…da quella valle dove tutti i papà hanno un'azienda e a volte anche dei figli.
Da quella valle che bestemmia ma che non ruba mai. Da quella valle che dici è un posto minuscolo, ma a volte ti sembra gigantesca. Da quella valle coi complessi di inferiorità.
Me ne andavo dalla valle degli ipermercati, dei biscotti, degli insaccati, dei camion che spostano tonnellate di quintali.
Da quella valle altissima, purissima, intasatissima. Dalla valle dei pizzoccheri, dei taroz, degli sciatt, della polenta taragna, del chisciol, della cupeta, del panun. Via da quella valle dei terrazzamenti, dell'Unesco, dell'uva, del vino, delle mele, delle castagne, dei mirtilli, delle cantine.. via dalla valle della fatica, della salita. Via da quella valle che si era dimenticata di essere stata povera, che odiava i milanesi e voleva essere Svizzera.
Me ne andavo via da quella valle in crisi, un po' leghista ma anche un po' di sinistra, che si faceva problemi che non c'erano pur di dare la colpa a qualcuno. Me ne andavo da quella valle di montagna, del Bernina, del Disgrazia, della cima Piazzi, del gran Zebrù, del Cevedale, del Badile e delle badilate. Dalla valle dove tutti hanno il loro posto, e solitamente in banca.
Me ne andavo dalla valle senza scuole, senza università, senza nessuno in giro.
Dalla valle dove non c'era niente da fare. Dalla valle dove si mangia a mezzogiorno e mezzo e alle sette e mezzo la sera.
Via dalla valle delle macchine per fare 100 metri, dalla valle con altre mille valli dentro, con i tornanti, con il traffico sulla statale, con gli incidenti, dei frontali.…
Via dalla valle dello sci alpino, dello sci alpinismo, dello sci di fondo, dello sci da sfondo basta che ci sia da bere e tanto da bere.
Me ne andavo dalla valle dove si fa benzina a Livigno e ci si comprano le sigarette, il cioccolato, il Braulio, qualcuno pure gli i-phone, i Rolex e leggenda vuole pure i diamanti.

Dalla valle che il dialetto si è dimenticato e che i ragazzi sanno capire ma non parlare, a meno che siano dell'alta valle, e che quando vengono più in giù sputano per terra. Via dalla valle che il turismo non sa cos'è o non lo vuole sapere. Me ne andavo dalla valle delle baite, delle feste, del cumela?, tut bee, del fragile…
Quella valle delle passeggiate, del sole, dei sassi, dei minatori, dei cervi, dei cerbiatti, dei parchi, dei documentari.
Dalla valle dei vecchi, delle famiglie con un bambino, dei soliti cognomi, dei soprannomi.
Dalla valle dei bar e delle chiese, degli ospedali, dei sanatori, della tubercolosi.
Dalla valle che se vai al lago sei al mare.
Dalla valle che si vede il mare una volta all'anno se va bene.
Dalla valle dello Stelvio, dell'Aprica, del Gavia, delle biciclette, dei sentieri.
Me ne andavo via da quella valle così verde, così bianca… che chi viene non se la immaginava così e ci ritorna con gli amici.
Da quella valle che sa che prima o poi lì ci morirai.
Me ne andavo via dalla Valtellina, troppo bella da guardare; talmente bella che in fondo tutti sapevano che non ci si poteva fidare.

Cara Valle…Addio!

AmbriaJazz per i bambini e la popolazione di Piateda: "Gufo Rosmarino Cuore di Nonna" e il concerto "Gospel JP & the Soul Voices".

A cura dello staff AmbriaJazz.

Voices con "JP" Polk e la formazione di 4 voci, un piano e un basso.
JP & the Soul Voices è un gruppo gospel che ha base nella zona centrale della Florida, nel profondo sud degli Stati Uniti. Il leader e fondatore del gruppo, "JP" Polk è un pastore e musicista gospel con esperienze in ambito nazionale e internazionale. Nel 2006 forma il gruppo chiamato "Voices of Life" che poi prenderà il nome definitivo di JP & the Soul Voices nel 2012. JP & the Soul Voices diventa il gruppo residente incaricato di animare i famosi "gospel bruch" della House of Blues di Orlando. Il grande successo di questo appuntamento fornisce al fondatore l'occasione di creare un gruppo unicamente maschile, che chiama #Brotherhood. Insieme a sua moglie Zelda, altra magnifica voce, e al suo gruppo, è chiamato con regolarità ad esibirsi nei grandi resort circostanti l'area di Disney World, dove viene notato la leggende del gospel quali Donnie McClurkin e Yolanda Adams, che li invitano poi in veste di coristi per le loro tournee nazionali. Oltre a questi, i JP & the Soul Voices hanno il privilegio di collaborare con altri nomi di primo livello, quali Dorinda Clark Cole, Todd Dulaney, Jovonta Patton, LaRue Howard.
The Soul Voices porta in Europa un repertorio unicamente gospel, dove il grande sound soul della tradizione del sud degli Stati Uniti si fonde agli spiritual e alle sonorità più moderne di questo genere. John Polk è un grande entertainer, oltre che voce, ed è capace di coinvolgere il suo pubblico creando un'atmosfera di grande festa e gioia.

Obbligatoria la prenotazione e all'ingresso è prevista un'offerta libera da parte di coloro i quali desiderano assistere allo spettacolo.

Ci auguriamo di essere numerosi, animati dall'entusiasmo che due espressioni artistiche di questo tenore, rivolte ad un pubblico amplissimo, dai bambini ai nonni, possono suscitare.
Entusiasmo che sarà terreno fertile di nuove idee: seduti davanti alla stufa pensiamo al 2022, qualcosa bolle già in pentola!
Buone feste a tutti!

"Gufo Rosmarino Cuore di Nonna"

Lo spettacolo teatrale per bambini "Gufo Rosmarino Cuore di Nonna", scritto e interpretato da Giancarlo Biffi, ha riscosso un grande successo, venerdì 26 novembre, portato in scena nella palestra Micheletti di Piateda. Spettatori privilegiati gli alunni delle classi 1^ e 2^ della scuola primaria "Folli" che hanno seguito attentamente l'intera trama, non perdendosi nemmeno una parola o un gesto del bravissimo attore Biffi che, fin dalle prime battute del racconto, ha saputo catturare l'attenzione di ogni singolo scolaro. La storia narra l'arrivo atteso del tempo delle vacanze. Rosmarino e i suoi fratellini non stavano più nelle penne dalla gioia. Mamma gufo era impegnata a riportare in tutti i modi un po' di calma nel nido, dopo aver comunicato ai suoi figlioli che solo uno di loro sarebbe potuto andare in vacanza dai nonni. Alla fine la sorte aveva decretato che fosse proprio gufo Rosmarino il fortunato. E così l'intrepido gufetto si era alzato in volo convinto che si sarebbe divertito tantissimo ma quel che poi trovò nessuno poteva immaginarlo, neppure lui. Poco prima del suo arrivo dai nonni, qualcuno aveva innalzato un muro che attraversava l'intero bosco, dividendolo a metà. Qui Rosmarino vedrà cose mai viste, ascolterà suoni mai sentiti, incontrerà animali bisognosi di aiuto. E proprio lui, il gufetto appunto, incarna quell'amico che tutti vorremmo avere: coraggioso e saggio, risolutore di ogni problema, trasformatore di difficoltà in occasioni di avventura, osservatore dell'ambiente con gli occhi della semplicità. Col motto: "Meno muri, più muli" ogni ostacolo trovato sarà abbattuto perché, come asseriva nonna gufo, "…quando anche il più piccolo dei desideri non è più solo tuo ma diventa il desiderio di tanti, allora tutto può accadere…". Il filo conduttore dell'intera trama verte proprio sulla condivisione, così come nell'essere accogliente con tutti, belli e brutti, senza distinzione. E per fare questo… qualsiasi muro andrebbe abbattuto. Ai bambini lo spettacolo è piaciuto oltremodo. Hanno giudicato l'attore Biffi simpatico e bravo, divertente e giocherellone.

Gli alunni e le alunne
*di classe 1^ e 2^*

Neo 18enni

…che i vostri sogni si possano realizzare, che la vostra dignità non sia mai calpestata da nessuno, che l'ambiente in cui vivete non sia irreparabilmente danneggiato, che il vostro fondamentale diritto al lavoro non resti sulla carta, che voi sappiate capire fino in fondo quanto importante è che voi siate solidali e rifiutiate quel crescente egoismo che pervade pericolosamente la nostra società.
AUGURI RAGAZZI!!!

"Tutte le grandi primavere, tutte le rinascite hanno avuto come protagonisti i giovani.
Fai in modo che non manchi mai al nostro Paese la tua freschezza, il tuo coraggio, la tua capacità di giudizio, la tua capacità di critica, anche se severa.
Il mondo si può cambiare davvero e tu potrai essere protagonista di questo cambiamento!"

Che finale di 2021 per il C.O. Piateda!

di Nicolò Esposito

Atleti medagliati ai Campionati Italiani CSI

CAMPIONATI NAZIONALI CSI DI GROSSETO

Dal 2 al 5 settembre i nostri atleti accompagnati dal vice-presidente **Walter Molinari** e dal d.t. **Alberto Rampa** sono andati in trasferta a Grosseto per partecipare ai Campionati Nazionali CSI di atletica su pista, carichi di gioia e di buone speranze per questa avventura. Dopo un lungo viaggio, ricco di discorsi e sorrisi, il giovedì pomeriggio i nostri portacolori hanno raggiunto la struttura e ricevuto gli ultimi dettagli tecnici e organizzativi dell'evento da parte dei propri dirigenti-accompagnatori, sono andati a riposarsi prima in spiaggia, condividendo momenti di divertimento con l'intero gruppo e poi nelle rispettive stanze, consapevoli della grande sfida che li aspettava durante il weekend.

Sofia quinta classificata ai Campionati Italiani cadetti

Le gare iniziano, si svolgono e finiscono alla grande, la spedizione del C.O. è trionfale, numerose sono state le medaglie 4 gli ori totali conquistati da **Sofia Paganoni** e **Stefano Scamozzi** nel salto in alto e da **Eleonora Reale** nei 100 e nei 200, fantastico il tris di argenti firmato **Daniele Lanzini**, tantissime le finali che ci hanno visti protagonisti e i P.B. realizzati dai nostri atleti. Citiamo anche i non medagliati, ma comunque protagonisti di questa avventura: **Colombo Massimo, Emma** e **Chiara Ruffoni, Filippo Bertazzini, Sofia Testini** e l'infortunato **Daniele Fornera** che si è dimostrato un prezioso collaboratore.

Quando si valuta una trasferta di una squadra non contano solo i risultati tecnici, ma si prendono in considerazione diversi aspetti, che soprattutto per le manifestazioni CSI sono più importanti di tutto il resto: il gruppo che è rientrato a Piateda era più unito, più forte e le amicizie tra i componenti si sono senza dubbio rafforzate. Questo è il risultato che dobbiamo tenerci più stretto e che contribuirà a farci proseguire anche in futuro nelle nostre attività.

TROFEO VANONI

Sempre per proseguire il discorso sull'importanza del gruppo è di rilievo l'esperienza vissuta al Trofeo Vanoni, manifestazione internazionale organizzata dagli amici del CSI Morbegno, i nostri ragazzi si sono presentati numerosi e compatti ai nastri di partenza e nonostante fosse una gara di corsa in montagna anche un atleta come **Daniele Lanzini** per stare coi suoi compagni ha deciso di partecipare. Per quanto riguarda invece l'aspetto sportivo siamo stati orgogliosi di iscrivere e di vedere tagliare il traguardo alla prima staffetta assoluta del C.O. della storia del trofeo, composta da **Massimo Colombo**, **Stefano Scamozzi** e dal nostro nuovo e forte atleta **Marcello Valli**. Al minivanoni e alla gara

Gruppo atleti al Trofeo Vanoni

femminile hanno infine partecipato e ottenuto buoni piazzamenti le sorelle **Alice Testini** e **Sofia Testini** e le sorelle **Chiara** ed **Emma Ruffoni**.

CAMPIONATI REGIONALI E CAMPIONATI ITALIANI FIDAL

Parliamo ora dei due astri nascenti dell'atletica e dello sport di Piateda, **Daniele Lanzini** e **Sofia Paganoni**. Per quanto riguarda il primo ha ottenuto un argento ai Campionati regionali allievi disputati a Chiuro nei 110hs e ha realizzato un nuovo P.B. (14.45) che lo proietta verso la nuova stagione con grande entusiasmo e ambizioni importanti. Nella stessa manifestazione ha anche ottenuto un sesto posto e quindi un podio nei 200m con il tempo di 23.51.

Passiamo ora a Sofia, la nostra saltatrice in alto, che vedeva nell'autunno la parte più importante della sua stagione sportiva, purtroppo ci è arrivata con qualche problemino fisico che non le ha permesso di prepararsi e di essere al meglio per i Campionati Regionali di Brescia e per i Campionati Italiani cadetti di Parma. Nonostante tutto non ne ha voluto sapere di arrendersi e con grande grinta e determinazione ha deciso di esserci e di provare a competere. I regionali vanno molto bene, Sofia si classifica terza realizzando addirittura il proprio P.B. di 1,64, stessa misura delle prime due classificate che però hanno fatto meno salti nulli dell'atleta di Piateda. Un po' dispiaciuta, ma più consapevole Sofia è andata a Parma per rappresentare la Lombardia ai Campionati Italiani e viene presentata dallo speaker come una delle favorite in quanto vincitrice, a giugno, del meeting nazionale più importante in Italia per la sua categoria. La gara non inizia al meglio per lei, sbaglia alcuni salti che di solito per lei sono semplici e sente il dolore. Non è sola Sofia alla gara, è infatti accompagnata dalla famiglia, dall'allenatore e da un compagno di squadra e inoltre a fare il tifo per lei ci sono anche gli alti membri della rappresentativa, il sostegno e il supporto di tutte quelle persone le danno coraggio e trova dentro di sé l'energia per reagire e per continuare a giocarsi il titolo fino all'ultimo salto, purtroppo non è riuscita a vincere nonostante abbia saltato la stessa misura della prima, ancora una volta per quei maledetti errori iniziali.

Siamo tornati a casa con un quinto posto conquistato, ancora più consapevoli di avere tra noi un atleta fortissima e con un po' di dispiacere per quei problemi alla coscia che, per come è andata la gara, si può dire che non abbiano permesso a Piateda di avere una Campionessa Italiana! Speriamo che l'appuntamento col titolo sia solo rimandato, ma questo dipenderà solo dall'impegno e dalla grinta che la nostra Sofia ci metterà.

ATLETICA ANCHE PER I PIÙ PICCOLI: IL SOGNO CONTINUA!

Il C.O. da sempre ha accompagnato fin da piccoli i ragazzi nella loro crescita sportiva e non solo, abbiamo avuto qualche difficoltà, anche a causa del covid, nelle scorse stagioni a costituire un gruppo di bambini delle scuole elementari, ma noi non ci siamo mai arresi e quest'anno abbiamo riproposto il corso di atletica: ci siamo messi a disposizione dei bambini che volevano fare sport a Piateda e molti genitori ci hanno dato fiducia, permettendoci di ricostruire un bel gruppo che ci auguriamo che possa crescere ancora e soprattutto che faccia crescere i suoi piccoli atleti nel modo migliore coi valori dello sport: quello che sognavano e stanno realizzando da trent'anni ad oggi i fondatori e lo staff del C.O.!

La prima gara per i nostri piccoli atleti

Per informazioni:

Le nostre porte sono aperte…
Iscriversi è semplice, basta presentarsi ad un allenamento oppure telefonare ad uno dei seguenti numeri:
Alberto Rampa 3407038616
Walter Molinari 3479157310
Francesca Gaburri 3495715449
Nicolò Esposito 3273941126

ORARI INVERNALI IN PALESTRA A PIATEDA

- Gruppo elementari:
  martedì e giovedì
  dalle 17 alle 18
- Gruppo medie, superiori e piu grandi:
  lunedi, martedì e giovedì
  dalle 18 alle 20

Notizie dalla Biblioteca

A cura della Biblioteca Civica di Piateda

I piccoli partecipanti degli incontri di Nati per Leggere.

Nati per Leggere

Buon Natale a tutti!
Un saluto dai bibliotecari e da tutte la volontarie che collaborano con la nostra casa dei libri.
Sta finendo l'anno e finalmente qualche indizio di ritorno alla normalità si coglie anche in biblioteca! In questi giorni abbiamo ricostruito il nostro tradizionale albero di Natale fatto di libri e abbiamo finalmente messo in opera, e collaudata, la nuova area morbida per i bambini e per i genitori con i neonati che vengono a fare le loro prime esperienze di lettura in biblioteca. Dopo più di un anno di sospensione delle attività, sono riprese le letture dei Nati per Leggere grazie alla preziosa collaborazione delle volontarie del progetto "Volontari per la Cultura".
Un'altra piccola novità nell'arredo della nostra biblioteca si trova proprio sotto il grande tavolo delle ultime novità librarie, abbiamo da poco realizzato una nuova scaffalatura che ci permette di utilizzare al meglio anche questo spazio che prima non era sfruttato.

GIAN BURRASCA DIRETTAMENTE A CASA TUA

Durante i mesi scorsi le attività in presenza che prima svolgevamo abitualmente nei locali della biblioteca sono state drasticamente interrotte. I nostri piccoli lettori sanno però che la biblioteca, con la collaborazione delle amiche volontarie, non ha mai smesso di raccontare loro le storie ad alta voce. Dopo le fiabe della serie *"Leggi tu che cresco anch'io"* abbiamo cominciato la lettura a puntate delle mirabolanti avventure di uno dei più famosi combina-guai della letteratura: Giovannino Stoppani, ovvero Gian Burrasca.
Per quanti volessero riascoltare le divertentissime storie che Gian Burrasca annotava sul suo famoso giornalino basta collegarsi alla pagina Facebook degli *Amici della Biblioteca di Piateda*, dove troverete più di 15 video letture. Ma il racconto non è ancora finito, seguiteci nelle prossime settimane, una nuova puntata ogni settimana!

L'interesse per la lettura, lo diciamo sempre, va coltivato fin da piccoli!!!

AD MAIORA SEMPER!

In questi ultimi mesi, purtroppo anche a causa della situazione particolare in cui ci troviamo da più di un anno, alcuni studenti universitari del nostro paese hanno approfittato dell'opportunità di poter discutere la propria tesi di laurea da remoto, utizzando le dotazioni della mediateca.
Forse questa modalità ha un po' tolto la suggestione dell'evento svolto in presenza in Aula Magna, ma per altri versi ci ha fatto sentire più vicini ai nostri giovani neo-laureati che, collegati via internet con il loro ateneo, hanno vissuto questo importante momento direttamente da Piateda.
Un'idea è scaturita da questo frangente: perchè non dedicare un piccolo spazio della nostra biblioteca alla raccolta delle tesi di laurea di tutti i neo-dottori del nostro paese e di quelli che, pur non essendo residenti a Piateda, hanno però incentrato il tema del loro studio di tesi su argomenti che riguardano il nostro territorio?
Con questa iniziativa vorremmo valorizzare ed evitare la dispersione degli importanti elaborati dei nostri giovani studenti e raccogliere per quanto possibile ogni studio, anche non pubblicato, che racconti tasselli della nostra realtà e della nostra storia da tramandare.
L'invito è aperto a tutti, non solo ai dottori di fresca laurea ma anche a chi la propria tesi l'ha magari discussa ormai da tempo.

LA GITA A ST, MORITZ CON IL TRENO ROSSO DEL BERNINA... VOGLIAMO RIPROVARCI?

Stiamo lavorando per riorganizzare la gita a St. Moritz che avevamo predisposto per il marzo del 2020! Se tutto va bene la gita si svolgerà ai primi di marzo del 2022, come l'altra volta prevediamo il viaggio con il famoso Trenino rosso del Bernina, visiteremo il paese e passeggeremo sul lago ghiacciato, chi vorrà avrà anche l'occasione per visitare il Museo Segantini, dedicato all'opera del famosissimo pittore Giovanni Segantini. Nelle prossime settimane provvederemo a diffondere il programma definitivo e a raccogliere le iscrizioni di chi vorrà partecipare.

CARTINA RIPRODOTTA SUI 2 TOTEM COLLOCATI NEI PRESSI DEL MUNICIPIO E SUL SENTIERO VALTELLINA

Il territorio di Plateda, Comune italiano posto al centro delle Orobie valtellinesi, può vantare un ricco patrimonio storico-ambientale, ancor oggi oggetto di continui studi e ricerche.
Dal fiume Adda, che lo attraversa, ai 3000 m delle cime più alte del gruppo Scais Redorta si aprono interessi identificabili in un ambizioso titolo:
"PLATEDA HA L'ENERGIA NEL CUORE".
Cuore palpitante già nelle viscere delle sue montagne, la storia ci riporta alle antiche miniere per l'estrazione di ferro, rame e uranio.
Eguale, forte e potente il battito che ha generato l'epopea dei grandi cantieri idroelettrici con la realizzazione di numerosi impianti.
Tali ricchezze vengono valorizzate anche dalle tante attività sportive e di benessere a contatto con la natura: discese con canoe e rafting, pesca no kill, camminate lungo il Sentiero Valtellina, escursioni nel Parco delle Orobie, sci d'alpinismo e tanto altro ancora.
Di notevole interesse sono le formazioni geomorfologiche "Marmitte dei Giganti" del Serio e la flora tipica del territorio.
Animati da curiosità e rispetto addentriamoci in questi straordinari ambiti modellati dalla natura e antropizzati in secoli di fatiche fatte dai nostri avi per viverci.

"PLATEDA IS FULL OF ENERGY": an Italian municipality set in the midst of the Valtellina Orobie Alps with a rich historical and environmental heritage.
From the Adda river that crosses it to the highest peaks, at 3000 m, it offers many points of interest: ancient iron, copper and uranium mines and important hydroelectric plants; the geological formations known as the "Marmitte dei Giganti" (the Giants' Cauldrons) along the Serio torrent and the characteristic vegetation in the area; sports activities such as canoeing and rafting, and catch-and-release fishing; walks along the Valtellina trail, excursions in the Bergamo Alpine Park, downhill skiing and much more.

I piatècc' nella Grande Guerra -1

di Gabriele Marchetti

La prima guerra mondiale, *l'inutile strage* nelle parole di papa Benedetto XV[1] , toccò profondamente l'esistenza fino ad allora pacifica dei *piatècc'*. In valle le liti non saranno mancate, per un metro di sfalcio espropriato o per qualche gelosia dovuta ad una donna, ma di morti ammazzati si hanno rarissime notizie, almeno nella memoria popolare[2].

Nel caos del conflitto molti di loro ebbero finalmente l'occasione di vedere "il mondo" che si estendeva al di fuori delle loro vallate, alcuni per la primissima volta. Altri s'erano almeno già abituati alla Svizzera, che doveva comunque sembrare qualcosa di molto distante, qualcuno alla Francia. Nel caso di Vittore Gaburri (cl. 1879), sappiamo dal suo foglio matricolare che dal 1905 al 1911 si spostò tra Svizzera, Australia e Stati Uniti: un vero e proprio avventuriero, per quei tempi.

In questo e in altri articoli, che usciranno prossimamente, vorrei spulciare i documenti militari che, spesso, sono l'unica testimonianza, l'unico ricordo sicuro della vita dei *piatècc'* all'inizio del secolo scorso. Una ricerca che richiede metodo, pazienza, tanto tempo, ma che riserva sempre qualche sorpresa interessante[3].

Cominceremo con l'analizzare i fogli matricolari delle classi più anziane, dal 1879 in poi. Occorre spiegare innanzitutto che tali classi anziane, formate cioè da chi aveva già espletato il servizio di leva (attorno ai vent'anni), non avevano affatto concluso la loro vita militare, come molti degli appartenenti a tali classi avranno certamente sperato; essi confluivano dapprima nei ruoli della Milizia Mobile, entità formata dai congedati che, ancora pienamente efficienti dal punto di vista fisico, rappresentavano idealmente una seconda linea di difesa in caso di eventi bellici; un esercito, diciamo, di *serie b* che arrivò a contare, negli anni della Grande Guerra, su una forza di dieci divisioni (numericamente importante, quindi, ma lardellata dalle croniche deficienze del Regio Esercito). In seguito, trascorrendo le stagioni, gli appartenenti a questa milizia confluivano automaticamente in quella Territoriale, alla quale in caso di guerra erano affidati compiti meno gravosi dal punto di vista bellico come la scorta ai prigionieri, e che solo in casi disperati veniva chiamata a combattere in prima linea. Con l'apporto di queste milizie, l'esercito italiano superava i due milioni di unità.

Passiamo però ai fatti concreti, che meglio di tante teorie possono far capire quanto una guerra sia complicata, dura, e totalmente sottomessa alle bizzarrie del caso.

Due coscritti della classe 1879, Marco Pasini, di Andrea e Marchetti Teresa (allora già sposato e padre di una bambina), e Angelo Taloni della famiglia detta *d'ì Martìi*[4], di Bortolo e Pasini Caterina, videro correre le loro carriere belliche perfettamente in parallelo: entrambi erano stati richiamati in vista dello scoppio delle ostilità il 23 maggio 1915, il giorno precedente la dichiarazione ufficiale di guerra. Non può trattarsi di una semplice coincidenza: sarà piuttosto una spia del fatto che il nostro esercito, almeno inizialmente, era impreparato al conflitto e dovette fare affidamento sulle classi più anziane, che grazie ai periodici richiami per istruzione (scansati solo se gli interessati erano *regolarmente* all'estero, come

risulta da molti dei fogli matricolari consultati) mantenevano una qualche infarinatura di conoscenze militari ma probabilmente nessunissima voglia di combattere. I due vennero assegnati al 3° reggimento alpini, battaglione *Pinerolo*, allora impegnato sul fronte friulano e più precisamente nella zona del monte Nero; il 3° reggimento è stato immortalato nella omonima canzone, dedicata alla battaglia svoltasi il 16 giugno 1915 durante la quale gli alpini riuscirono, dopo una salita notturna, a conquistare l'importante vetta che domina la valle di Caporetto, e a far segnare la prima vittoria dell'esercito italiano, vittoria che gli stessi austriaci definirono "un colpo da maestro" per la sorpresa e l'effetto che ebbe sugli avversari.

Ad aprile del 1916 il battaglione lasciò la zona, particolarmente calda, per la più tranquilla Carnia. Pochi mesi dopo, a luglio, Marco e Angelo vennero entrambi dirottati al 5° reggimento alpini (tornarono quindi "a casa", possiamo dire, essendo il 5° il reggimento valtellinese per eccellenza) e subito mandati in congedo provvisorio, una vera manna per chi aveva già visto fin troppo. Di congedo in congedo, nonostante la recrudescenza del conflitto, vennero infine mandati in licenza illimitata, anticamera del congedo definitivo, che fu concesso loro in data 29 dicembre 1918.

Un altro appartenente alla classe del 1879 che allo scoppio delle ostilità ugualmente si trovò intruppato nel Pinerolo fu Omobono Amonini, di Domenico e Micheletti Maria, la cui carriera militare seguì passo passo

quella dei suoi coscritti fino al settembre del 1917, quando venne trasferito nel 9° reggimento dell'artiglieria da fortezza, che faceva parte del V° corpo d'armata della Prima Armata, impegnata sul fronte degli Altipiani. Raggiunse l'agognato congedo assoluto nel dicembre del 1918, un mese dopo la fine della guerra.

Meno fortuna ebbe un loro coscritto, Angelo Bonomi, di Giovanni e Marchetti Giovanna. Durante la leva era stato alpino nel *Tirano* e nominato trombettiere del battaglione in data 31 dicembre 1900. Venne anche lui richiamato nel maggio del 1915 in forza al Pinerolo e seguì l'identica trafila riportata sopra per gli altri. Dal suo foglio matricolare sappiamo che morì per ferite il 21 ottobre 1915 a Za-Plecan, nella zona del massiccio del Monte Nero. Questa località è citata nel diario di guerra di tale Benito Mussolini, anch'egli impegnato in quei dintorni negli stessi giorni con l'11° reggimento bersaglieri[5].

Altro caduto appartenente alla classe 1879 fu Vitale Vincenzoni, di Michele e Parora Marianna, mobilitato nel maggio del 1915 nel 52° battaglione della Milizia Territoriale e trasferito nel febbraio del 1917 al 207° reggimento di fanteria della brigata *Taro*. Dal foglio matricolare risulta che era zappatore, una specialità del Genio cui spettava costruire ripari, scavare trincee e così via, ma che spesso era utilizzata per compiti più pericolosi come la distruzione dei reticolati nemici con l'esplosivo. Vitale morì il 14 novembre 1917 per ferite durante la ritirata dal Friuli, nei giorni funesti in cui la brigata sostenne vari scontri ripiegando dall'Isonzo, e venne sepolto a Zenson di Piave in provincia di Treviso[6].

Abbiamo poi i casi di alcuni coscritti che, per vari motivi, vennero richiamati solo nel 1916.

Giuseppe Cornelli, di Luigi e Scamozzi Domenica, scartato alla chiamata di leva per "debolezza di costituzione", nonostante ciò nel luglio del 1916 militava nelle file del 76° battaglione della Milizia Territoriale del distretto di Genova; da lì, nel marzo dell'anno seguente, passò al 68° reggimento fanteria della brigata Palermo, allora dislocato nella zona del Mrzli (o Monte Smerle), una cima che domina la valle di Tolmino. Fece in tempo a partecipare alla decima battaglia dell'Isonzo, svoltasi nel maggio del 1917, che vide la *Palermo* impegnata contro il Monte Santo, uno dei baluardi della difesa austroungarica sul fronte isontino: l'attacco inizialmente riuscì, ma la reazione nemica costrinse i due reggimenti della brigata a retrocedere. Nel luglio di quello stesso anno venne trasferito al 157° reggimento della brigata *Liguria*, allora impegnata nella zona del Pasubio e successivamente sull'Altipiano di Asiago. Nel febbraio del 1918 fu trasferito al 1° parco carreggi e salmerie, dove restò fino alla fine del conflitto per poi essere congedato prima della fine dell'anno.

Angelo Marchesini, di Domenico e Zani Maria, venne richiamato nel giugno del 1916 nella 549° Centuria. Le Centurie erano formazioni costituite appunto in quell'anno e che comprendevano gli elementi delle classi anziane (specialmente la classe 1881, come vedremo in seguito) meno atti al combattimento, destinati a compiti di retrovia alle dirette dipendenze di ufficiali del Genio. Nel maggio del 1917 venne trasferito nel 42° reggimento di fanteria della brigata *Modena*, allora dislocata nel settore degli Altipiani. Nel giugno di quell'anno venne spostata sull'Isonzo e prese parte alla battaglia della Bainsizza (agosto-settembre 1917); a causa delle perdite ingenti, la brigata venne mandata a riposo il 23 agosto dopo aver perduto più di mille uomini. Travolta dal crollo del fronte a seguito del disastro di Caporetto, la Modena combatté valorosamente nei pressi di Gorizia in azioni di retroguardia, passò il Tagliamento a inizio novembre e si riorganizzò nella zona di Padova. Il Marchesini venne denunciato per diserzione proprio in quel periodo, ma alla fine fu prosciolto nel febbraio del 1918 per inesistenza di reato. La Modena proseguì la guerra in Val Brenta e nella zona del Monte Asolone, poi nel settore del Grappa dove resistette valorosamente all'offensiva nemica del giugno 1918 (la famosa Battaglia del Solstizio). Rimase in zona fino alla battaglia finale dell'ottobre, quando si lanciò all'inseguimento del nemico in fuga terminando la guerra in Trentino.

Anche Vittore Gaburri, di Antonio e Strepponi Marianna, il *giramondo* di cui abbiamo detto più sopra, fece parte della brigata *Modena* dal febbraio del 1917. In precedenza era stato richiamato, nel maggio del 1915, nelle fila del 53° battaglione della Milizia Territoriale, passando già un mese dopo nel 58°.

In tanta babilonia di eventi ci fu anche chi scampò del tutto alla guerra e non venne chiamato nemmeno a far parte dei servizi ausiliari o sedentari: è il caso di Giovanni Vanotti, di Antonio e Gaburri Maria, dal cui foglio matricolare risulta che evitò persino la leva. Ma è un documento, il suo, talmente scarno di informazioni da impedire qualsiasi supposizione: ci troviamo di fronte ad un buco di oltre trent'anni, dal 1900 (quando viene mandato in congedo illimitato in seguito ad una rassegna speciale) al 1934 (quando viene definitivamente prosciolto da qualsiasi obbligo di leva).

Ogni tanto, insomma, anche i documenti ufficiali contribuiscono, invece che allontanarla, all'opera obliosa del tempo.

1. Nella *Nota* del 1° agosto 1917.
2. L'unica che ho rinvenuto riguarda un mio prozio, Benedetto Marchetti *d'i Bianchìi*, ucciso nel 1935 per motivi politici (e devo questa notizia al fu Bortolo Taloni, a cui sarò sempre grato per la sua profonda conoscenza della storia di Ambria).
3. La mia gratitudine va tutta a Marino Amonini, cui sono debitore per le copie di questi documenti dell'Archivio di Stato di Sondrio.
4. Rispettivamente 1879-1948 e 1879-1922.
5. B. Mussolini, *Il mio diario di guerra* (1915-1917), Milano 1923, p. 35.
6. Tra le pagine più belle e più tragiche sulla vicenda ci sono quelle di Ardengo Soffici, *La ritirata del Friuli. Note di un ufficiale della Seconda Armata*, Firenze 1919, che a più di cent'anni dalla loro stesura ancora impressionano per la vividezza delle impressioni che suscitano nel lettore. Un libro come quello di Soffici meriterebbe un articolo a sé: in questo breve intervento (ma ci rifaremo nei prossimi) basterà averne segnalato l'esistenza, temo pressoché sconosciuta.

La viola di Piateda

di Gloria Camesasca

Ogni paese ha i suoi fiori caratteristici, che crescono in prati, boschi, giardini, a varie altitudini e in determinate condizioni e anche Piateda ha la sua flora tipica. Vi è una specie in particolare che è esteticamente bella, piccola, delicata, dai toni pastello, e con una storia che risale a circa due secoli fa: la viola Comollia Massara o viola di Comolli.

La prima descrizione di questa specie risale al 1834 e si trova nel *Prodromo della flora valtellinese, ossia catalogo delle piante rinvenute in varie escursioni botaniche nella provincia di Sondrio in cui si distinguono con brevi ragionamenti le specie più rare, i nomi volgari di molte piante, i principali prodotti del suolo e le proprietà che a varie specie si attribuiscono* (Sondrio, per G.B. Della Cagnoletta tipografo provinciale). L'opera fu scritta da Giuseppe Filippo Massara, dottore in medicina e chirurgia, che si dedica a tali studi nei ritagli di tempo dal suo lavoro. Il fiore di Piateda viene così classificato per la prima volta: "Viola Comollia […]. Trovasi tra i frantumi di roccia nelle alpi di Rodes, Scigola e Forcellina, e sul monte del Diavolo. Fiorisce in luglio" (*Prodromo della flora valtellinese*, p. 203, s.v. *viola Comollia*). Massara racconta il rinvenimento di questa nuova specie e i motivi che hanno animato la scelta di darle una denominazione ("Comollia" o "di Comolli") in riferimento al celebre botanico Giuseppe Comolli: "Quest'ultima specie di viole, che i professori Comolli e Savi tuttavia ritengono per la nummulariaefolia dell'Allioni, e che il celebre Bertoloni riferirebbe piuttosto all'alpina di Jacquin, io l'ho dedicata e intitolata al primo di questi botanici, persuaso con varj altri che costituisca una nuova specie. È vero che molto s'avvicina alla nummulariaefolia, ed anche alla cenisia, giusta il sentire dell'ottimo De Notaris; ma è diversa dalla prima per le foglie più solide o carnose, e per le stipule intere non setaceo dentate, e diversa dalla seconda per lo sperone ottuso, incurvo, più breve del calice. Che non sia poi l'alpina basta a persuadercene la figura di quest'ultima dataci dallo Sturm. D'altra parte l'alpina ha i peduncoli due volte più lunghi delle foglie, questa li ha più lunghi almeno quattro volte. Infine il fiore della nostra viola è costantemente di due colori, ossia azzurro o giallo-pallido alla circonferenza, e giallo-croceo nel centro; ciò che gli autori non divisarono nelle altre specie" (*Prodromo della flora valtellinese*, pp. 203-204, s.v. *viola Comollia*). In una nota Massara sottolinea l'intenzione di omaggiare l'illustre botanico, denominando il fiore scoperto in suo onore, e giustifica ogni eventuale errore nel rinvenimento di una nuova specie: "Se avrò preso errore sarò presto a ricredermi. Pur tuttavia confidando che la Valtellina, così ricca com'ella è di tesori botanici, mi porgerà qualche nuova occasione di dare al sullodato professore Comolli questa prova di stima, di gratitudine e di leale amicizia" (*Prodromo della flora valtellinese*, p. 203, s.v. *viola Comollia*).

La scoperta di Massara viene ricordata dallo stesso Giuseppe Comolli nella *Flora Comense disposta secondo il sistema di Linneo* (vol. I, in Como, co' tipi di C. Pietro Ostinelli, 1834). La viola viene descritta così: "Radice filiforme; cauli sottili, filiformi, serpeggianti, rosso-scuri e verdicci, glabri; foglie piccole, ovatocuoriformi, intiere, venose, ottuse, glabre; stipole piccole, lineari, o lineari lanciolate; peduncoli piuttosto lunghi, atro-purpurei, glabri, muniti di una o due brattee piccole e bianche verso l'apice; foglioline del calice linearilanciolate, cigliate; fiori piuttosto pic-

coli, pallido-cerulei, rosei, e talvolta giallo-pallidi, con una macchia crocea nel centro" (*Flora Comense*, pp. 336-337, s.v. *viola nummulariaefolia*, n. 456). Si ricorda inoltre il rinvenimento da parte di Massara: "Questa specie, i di cui pochi esemplari che posseggo convengono in tutto colla figura sopraccitata del Reichenbach, fu trovata quest'anno per la prima volta dall'infaticabile botanico Dottore Massara sulle alpi di Rodes e della Forcellina, e colta in fiore alla fine di Luglio" (*Flora Comense*, p. 337, s.v. *viola nummulariaefolia*, n. 456).

In una recensione alla *Flora Comense* si evidenzia l'eccezionalità del rinvenimento, ma si sottolineano alcune imprecisioni nella descrizione della specie: "La pretesa Viola nummulariaefolia dell'autore è quella medesima che il dottore Massara dichiarò nuova specie, e che ha chiamato Viola Comollia dedicandola al nostro autore della Flora Comense. Ella è di fatto una specie nuova per quanto a noi pare, e per ciò che ne dicono alcuni che sentono molto avanti in botanica, e che l'hanno diligentemente ed imparzialmente disaminata. Ma ella non è stata ancor bene descritta né dal Comolli, né dal suo scopritore. Non dal Comolli, perché come gli pareva la Viola nummulariaefolia, così gli pareva di riscontrarvene i caratteri, né dal dottore Massara, perché per la fretta di pubblicarla non l'avrà forse ancora sufficientemente studiata. Noi diremo soltanto che la Viola Comollia non ha le foglie né subrotonde, né cordato-smarginate; ma sì le ha ovate od ovato-spatulate: ha le stipule lineari intiere, le lacinie del calice molto acute e cigliolate sul margine, e lo sperone ottuso più breve del calice. Il colore della corolla è or giallo or cilestro. Noi da buoni cristiani vogliamo infrattanto assicurare al dottor Massara questa sua nuova scoperta" (Recensione alla *Flora Comense disposta secondo il sistema di Linneo dal professore Giuseppe Comolli*, Como, coi tipi di C. Pietro Ostinelli, 1834-1835, voll. I e II, in *Biblioteca italiana, o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da varj letterati*, tomo LXXXI, anno ventesimoprimo, Gennajo, Febbrajo e Marzo 1836, Milano, presso la Direzione del Giornale, pp. 270-275, a p. 274).

Anche nella recensione al *Prodromo della flora valtellinese* si accenna alla scoperta della viola Comollia: "L'autore riguarda qual nuova anche una specie di viola, da lui trovata tra i frantumi di roccia nelle alpi di Rodes, Scigola e Forcellina, e sul monte del Diavolo; fiorisce in luglio; de' botanici da lui consultati qual n'ebbe lo stesso parere, quale un diverso, e stimò essa doversi riferire ad alcuna delle specie conosciute" (Recensione a *Prodromo della flora valtellinese* di Giuseppe Filippo Massara, Sondrio, per G.B. Della Cagnoletta tipografo provinciale, 1834, in *Biblioteca italiana, o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da varj letterati*, tomo LXXX, anno ventesimo, Ottobre, Novembre e Dicembre 1835, Milano, presso la Direzione del Giornale, pp. 385-389, a p. 387).

La descrizione più esaustiva della specie si legge nella *Flora italiana* di Filippo Parlatore (continuata da Teodoro Caruel, vol. IX, Firenze, Tipografia dei successori Le Monnier, 1890, pp. 170-172, s.v. *viola Comollia*). Al di là dei tecnicismi, non sempre facilmente comprensibili, a noi piace considerare la viola Comollia come il fiore di Piateda, in memoria di Giuseppe Filippo Massara che per primo la vide e la identificò proprio in questo paese.

VIOLA COMOLLIA MASSARA

Stazione, Abitazione e Fioritura. – Nei luoghi pietrosi ed umidi delle Alpi tra i 900 e 1300m sul livello del mare, delle Alpi di confine tra la Valtellina, la Val Seriana e la Valle Camonica. Nasce in Valtellina nelle Alpi di Rodes, Scigola e Forcellina, e sul Monte del Diavolo dove fu scoperta da Massara (Comolli!, Moretti!, Cesati), nel Pizzo Cocca, nel Monte Radorta e al Lago Barbellino in Val Seriana e nel Monte Venerocolo in Val di Scalve (Rota). Fiorisce in Luglio ed Agosto.

Distribuzione geografica. – Pianta particolare alle Alpi qui sopra citate.

Descrizione. – Pianta perenne, piccola, alta da cinque o sei a dieci centimetri, formante piccoli cespuglietti, di un verde scuro, glabra, fornita di un rizoma delicato, ramoso, che manda fibre radicali delicate e bianchicce e dall'alto dei rami o fusticini. Questi sono delicati, angolati, bianchicci, verdi o più spesso di un colore violetto scuro, giacenti per terra in basso e ivi con fibre radicali qua e là: sono rialzati in alto. Le foglie sono alterne, avvicinate fra loro massime in alto dei fusticini, carnosette, ovali, quasi ovate o quasi tonde, ottusissime, talvolta appena scanalate in cuore alla

base, intere nei margini, di un verde scuro e lucenti di sopra, di un verde più chiaro di sotto ed ivi con un nervo longitudinale da cui partono dei nervetti laterali che vanno diramandosi per unirsi fra loro in rete e terminare al margine della foglia. Il picciòlo è più lungo della foglia, patente, stretto, con un solco longitudinale di sopra. Le stipole sono piccole, lineari, assottigliate in alto, intere: quelle della parte superiore del fusto sono talvolta quasi in forma di spatola. I fiori sono appena curvati in giù, senza odore, piuttosto grandi per la pianta. I peduncoli sono quasi due volte più lunghi delle foglie, angolati, di colore violetto scuro, sopra o vicino alla metà portano due bratteole, le quali sono piccole, simili alle stipole superiori, quasi opposte o poco lontane l'una dall'altra. I sepali sono patuli in alto, lineari-lanceolati, ottusetti, verdi con il margine bianchiccio e forniti di cigli bianchi e grossetti: la loro appendice è corta, quasi troncato-rosicchiata, puberola. I petali sono quasi il doppio più lunghi del calice, disuguali, i due superiori quasi ovati a rovescio, i due laterali quasi obliquamente bislunghi o forniti di una barba presso l'unghia, l'inferiore più largo, in forma di cuore a rovescio, con le orecchiette divergenti alquanto e spesso con un piccolo dente nella incavatura: sono di un color violetto chiaro o giallo pallido, con una macchia di un giallo zafferano con vene violette nel centro del petalo inferiore. Lo sprone è quasi due volte più lungo delle appendici del calice, un po' curvo all'apice, grossetto, ottuso, di un color violetto più carico. I filamenti sono larghi, bianchicci: le loro appendici o squame quasi triangolari, di colore di zafferano. Le appendici dei stami inferiori sono racchiuse dentro lo sprone, del quale superano la metà. Il pistillo è più lungo degli stami. L'ovario è ovale, ottusamente triangolare. Lo stilo è curvato ad S, ingrossato molto all'apice ed ivi pervio, con papille laterali. La cassula è poco più lunga del calice, ovale, con tre angoli ottusi poco manifesti, ha una loggia e si apre in tre valve. I semi sono molti, ovoidei, lucenti, di colore rossiccio".

(*Flora italiana* di Filippo Parlatore, continuata da Teodoro Caruel, vol. IX, Firenze, Tipografia dei successori Le Monnier, 1890, pp. 171-172, s.v. *viola Comollia*)

La viola

Quel fiorellino celebrato da tanta letteratura, qui dottamente riportata da Gloria, calamita da anni molti studiosi ed appassionati da mezza Europa oltre la Capanna Mambretti.
Allo stupore di averla trovata negli anni '80 sulle alte morene sotto al ghiacciaio del Redorta è seguito quello in anni recenti di vederne abbondanti esemplari che hanno colonizzato gli sfasciumi adiacenti al torrente Caronno. Ad un quarto d'ora dal Rifugio, a quota prossima ai 2.000m.
Indimenticabile il blitz del 3 agosto 2015 per accompagnare don Amedeo Folladori, entusiasta naturalista, con la sua ciurma di ragazzi dotati di potente artiglieria fotografica, a contemplare e cliccare una straordinaria fioritura di *comollia*.
Numerosi i divertenti siparietti di giornata, cominciata alla sei del mattino e conclusa alle 19 con il don, traboccante d'entusiasmo, in frettoloso congedo per precipitarsi a Delebio a celebrar Messa.
Quel giorno don e ragazzi bottinarono alla grande; clic a gogò e superba spaghettata (alle 15) alla Mambretti, con il superchef *Luis* alla pigna.
Se ora vi capita di passare in canonica a Mese, dove don Amedeo è stato trasferito ad amministrare quelle anime, e incontrate quel dinamico pretone, sicuramente vi inviterà in casa.
Che pare più dependance di un museo naturalistico che dimora del parroco.
Ogni spazio, dall'ingresso allo spazzacà, è occupato da decine di splendide foto, quadri, animali imbalsamati, piante verdi, foglie morte, piume di ogni sorta di volatile… e cataste di libri e riviste per farsi la più ampia cultura di flora e fauna compresa tra il Pian di Spagna e le più alte vette delle Orobie e Retiche.
Beh, già ai piedi delle scale d'ingresso, sapete la prima immagine che cattura l'interesse di ogni ospite?
Un magnifico scatto del don alla *Viola* tra gli sfasciumi dello Scais.
Un fantastico biglietto da visita per Don Amedeo Folladori, un punto d'orgoglio *piatet* per questa delicata rarità botanica delle Orobie.

Marino Amonini

Presentazione libro
1987: oltre la paura
Cronaca e testimonianze dell'alluvione a Piateda

"Con un progetto di ampio respiro, l'amministrazione comunale di Piateda si è fatta e si fa promotrice di alcune pubblicazioni collegate tra loro da un unico denominatore comune: la memoria. Questo per non lasciar cadere nell'oblio i protagonisti e gli accadimenti che hanno coinvolto significativamente la nostra comunità, ma soprattutto per far conoscere alle nuove generazioni, attraverso documenti e testimonianze, quanto si è svolto e quanti hanno avuto ruoli nella vita del loro paese.

Il libro 1987: oltre la paura è una di queste pubblicazioni.

Gli accadimenti di quel drammatico luglio sono ben scolpiti nel ricordo di molti di noi. Dopo un intenso periodo siccitoso, furono copiose piogge accompagnate ad un intenso innalzamento delle temperature, tale da portare lo zero termico oltre i 4.000m, gli elementi scatenanti l'alluvione.

In poche ore gran parte dei torrenti e dei fiumi esondarono e molti smottamenti interessarono abitazioni e infrastrutture. La forza dell'acqua fu dirompente, lasciando sul territorio molti segni.

Superata la prima emergenza, dove tutti si resero disponibili a dare una mano per ripristinare e per pulire le ferite lasciate dall'alluvione, ci fu l'esperienza di essere sfollati.

Al dramma causato dalla imprevedibile azione della natura si aggiunse una situazione nuova, che per certi aspetti abbiamo vissuto recentemente nel lockdown del 2020, quando a distanza di anni il paese è stato ancora una volta avvolto in un silenzio spettrale.

Il rumore delle acque impetuose in movimento e il silenzio quasi senza vita dei giorni della tracimazione sono le percezioni che si contrastano nel ricordo di quelle giornate.

Nell'immediato dopo alluvione ci furono una serie di interventi che hanno segnato il nostro territorio. Le arginature dell'Adda e di molti torrenti, le modifiche nel tracciato di diverse strade, lo stravolgimento di tanti ambienti di montagna, in particolar modo di maggenghi e di alpeggi, sono segni ancor oggi ben visibili.

Dagli eventi di quel luglio abbiamo senz'altro maturato una maggiore consapevolezza nei confronti della forza della natura, che non sempre si è tradotta nel rispetto del territorio.

Da allora infatti l'abbandono della montagna ha avuto un percorso sempre più veloce ed irreversibile e, finite le opere di messa in sicurezza, non sono seguiti interventi di manutenzione del territorio altrettanto efficienti.

E' questo il tema che ci si pone dinanzi: un territorio per sua natura bello ma che presenta forti fragilità, che si traducono in un elevato fattore di rischio idrogeologico, oggi amplificato dal cambiamento climatico con i suoi eventi sempre più estremi.

Oltre la paura abbiamo saputo sistemare quella parte del paese ferita e sviluppare una maggiore percezione predittiva dei pericoli, anche grazie alla tecnica e alla tecnologia.

La memoria di quei giorni ci deve portare ad avere una maggiore considerazione del nostro territorio, se vogliamo mantenerne la bellezza. Sono necessarie azioni che promuovano il presidio della montagna e che sviluppino programmi di continua manutenzione.

La speranza sta nelle nuove generazioni sempre più attente a scelte di salvaguardia ambientale."

Nella prefazione del Sindaco Simone Marchesini si condensa perché, quanto e come il libro, nella sua essenzialità, vuol offrire un contributo di memoria e riflessione per il presente e futuro della comunità.

1987: OLTRE LA PAURA
Cronaca e testimonianze dell'alluvione a Piateda
a cura di Marino Amonini
Editore Beno, 160 pagine,
117 fotografie, formato 30 x 22, s.i.p.

V Giornata mondiale dei poveri

di Don Angelo

«I POVERI LI AVETE SEMPRE CON VOI» *(MC 14,7)*

Lo stato di relativo benessere a cui ci si è abituati rende più difficile accettare sacrifici e privazioni. Si è pronti a tutto pur di non essere privati di quanto è stato frutto di facile conquista. Si cade così in forme di rancore, di nervosismo spasmodico, di rivendicazioni che portano alla paura, all'angoscia e in alcuni casi alla violenza.

…Uno stile di vita individualistico è complice nel generare povertà, e spesso scarica sui poveri tutta la responsabilità della loro condizione. Ma la povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo.

Pertanto, è decisivo dare vita a *processi di sviluppo* in cui si valorizzano le *capacità di tutti*, perché la complementarità delle competenze e la diversità dei ruoli porti a una risorsa comune di partecipazione.

Ci sono molte povertà dei "ricchi" che potrebbero essere curate dalla ricchezza dei "poveri", se solo si incontrassero e conoscessero!

Nessuno è così povero da non poter donare qualcosa di sé nella reciprocità.

60 ANNI DI MATRIMONIO
Scenini Carlo e Bruna di Faedo
Credaro Franco e Marisa di Piateda

Festa degli Anniversari di Matrimonio - 8 Dicembre 2021

Avvento e Natale 2021

Il tempo forte dell'avvento mette al centro un'esperienza molto concreta che accompagna spesso le nostre relazioni familiari: **l'attesa!**

Saper attendere significa innanzitutto desiderare che qualcuno possa arrivare, anche all'improvviso, e prendere posto nella nostra vita portando luce, gioia, e quella vicinanza che tutti nel cuore ci aspettiamo.

Dio chiede di essere accolto, come un ospite non si impone ma si propone e come amico si siede alla nostra tavola.

Vi invito durante la preghiera ad accendere un piccolo cero, segno della fede che illumina le diverse storie di vita e a fare nostre le parole di Papa Francesco, ripetendole spesso in questo tempo di avvento: **"Vieni, Signore, riempi la culla, riempi il mio cuore e spingimi a dare vita, ad essere fecondo!".**

Buon cammino di avvento e Natale

Vescovo Oscar

www.parrocchiapiateda.com

• PER LA NOVENA
• INTORNO AL FOCOLARE - STORIE DI LUCE

In continuità con il cammino dell'Avvento, il tema della LUCE farà da sfondo anche ai giorni di Novena. In un'atmosfera calda, familiare, decisamente natalizia, come si faceva una volta. I racconti della bibbia verranno narrati davanti ad un camino: una nonna, la più saggia della famiglia, racconterà ai suoi nipoti come la storia della salvezza abbia attraversato i secoli, inondando di luce le vicende di uomini, di popoli.
L'avvento di Gesù, la luce vera, ha illuminato il tempo passato e futuro, aprendoci gli occhi nel riconoscere il disegno di Dio.
Come Preghiera dell'avvento prendiamo l'**Angelus** e il libretto **"A tu per tutti"** per il cammino completo …e poi il cartoncino della novena.
Come gesto domenicale l'accensione della candela della **corona dell'avvento.**
Come segno di condivisione e di **carità** il salvadanaio per l'infanzia missionari.
Un ricordo anche a S. Giuseppe che con l'8 dicembre termina l'anno a lui dedicato.

Preghiera per Avvento e Natale 2021

Angelus

L'Angelo del Signore portò l'annunzio a Maria
Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.

Ave Maria …

Eccomi, sono fa servo del Signore.
Si compia in me la tua parola.

Ave Maria …

E il Verbo si fece carne.
E venne ad abitare in mezzo a noi.

Ave Maria …

Prega per noi, santa Madre di Dio.
Perché siamo resi degni
delle promesse di Cristo.

PREGHIAMO.
o Padre, infondi nel nostro cuore la tua grazia,
tu, che nell'annunzio dell'angelo ci hai rivelato
l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione
e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione.
Per Cristo nostro Signore. Amen.
Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era in principio, ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen.

Angelo di Dio, che sei il mio custode,
illumina, e proteggi la mia vita
e guida i miei passi verso il Signore. Amen.

Solista:
O San Giuseppe mostrati padre anche per noi,
Tutti:
e guidaci nel cammino della vita.

Nuovo anno e nuova immagine da conoscere e da seguire!

IN OGNI CHIESA LA POTETE TROVARE AMMIRARE E PREGARE!

IL CROCIFISSO DI SAN DAMIANO

Il Crocifisso di san Damiano è un'icona, dipinta da un anonimo artista (probabilmente un monaco che viveva nella zona di Assisi) tra il 1000 e il 1050 d.C., prendendo ispirazione dai Vangeli canonici e dalla tradizione della Chiesa.
Davanti a quella croce, nel 1206 il giovane **Francesco d'Assisi** sente:
Francesco: il crocifisso interpella
Ripara la mia casa: dà una missione
Come vedi, va in rovina: chiede di prendere consapevolezza di sé, ad aprire gli occhi e a vivere la realtà per quella che veramente è.

Questo è anche il nostro cammino di quest'anno. Lasciarci interpellare da Gesù per ricostruire la sua comunità di fede e di vita, consapevoli che tocca a ciascuno scegliere personalmente di rispondere! Ciascuno si impegni per la sua parte a ricostruire legami e relazioni e collaborazioni per rendere più viva la chiesa qui ora e oggi.

Piccole lezioni di Scienza per tutti

di Marco Paruscio e Simone Venturini

Vi siete mai chiesti cosa distingue la nostra vita da quella dei nostri nonni? E perché queste sono così diverse tra loro per opportunità, aspettativa e qualità di vita?
Il motivo principale di queste differenze è la disponibilità energetica: noi utilizziamo ogni giorno una quantità di energia impensabile anche solo 100 anni fa (Figura 1).
Ma come è stato possibile questo balzo in avanti? E, soprattutto, che cos'è l'**energia**?

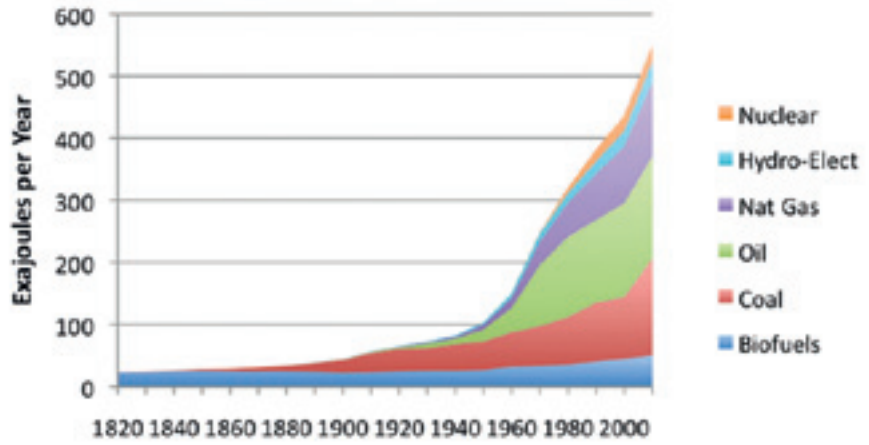
L'Energia

«It is important to realize that in physics today, we have no knowledge of what energy is.»
«È importante tener presente che nella fisica odierna, non abbiamo alcuna conoscenza di cosa sia l'energia.»
(Richard Feynman,
La fisica di Feynman, Vol I, p 4-1)

L'energia è un'entità strana, sfuggente, al punto che i fisici per definirla non dicono direttamente cos'è, ma cosa può fare: *L'Energia è la capacità di produrre lavoro*. E per i fisici il lavoro è, in parole povere, la capacità di "muovere le cose". Ci sono tantissimi modi di "muovere le cose" e quindi ci sono tantissimi tipi diversi di energia. Esaminiamone alcuni, partendo dall'energia che sperimentiamo tutti i giorni, da quando ci alziamo a quando ci corichiamo:

- **l'energia gravitazionale**. Non è difficile pensare a una situazione in cui l'energia gravitazionale si manifesta spostando oggetti: a chi non è mai capitato di far cadere per terra un oggetto di uso comune, come una moneta, un telefonino, o, più raramente, un'incudine? La "caduta" di questi oggetti è indice del fatto che inizialmente essi possedevano una certa quantità di energia gravitazionale, che è diminuita in corrispondenza alla perdita di "quota". La differenza tra l'energia iniziale e l'energia finale è il lavoro che la forza gravitazionale ha compiuto per spostare l'oggetto in questione dalla quota iniziale alla quota finale. Ma quanto grande è questa energia? Quanto lavoro è stato compiuto? Per capirlo, basta provare a riportare tali oggetti nella posizione iniziale. Come avrete tutti sperimentato, il nostro corpo fa tanta più "fatica" a riportare un oggetto alla quota di partenza quanto maggiore è la massa dell'oggetto (si pensi al caso della monetina, del telefonino e dell'incudine). Questo fatto empirico ci fa capire che l'energia gravitazionale posseduta da un corpo ad una certa quota dipende dalla massa del corpo stesso. Il concetto di "fatica" ci porta a chiederci da dove derivi l'energia contenuta all'interno del nostro corpo, che possiamo utilizzare per compiere le azioni della vita quotidiana. A questo proposito vi introduciamo a un altro tipo di energia:
- **l'energia chimica**. Tutti i corpi, visti a livello microscopico, sono un insieme di molecole di diverso tipo, che stanno assieme mediante dei legami chimici. Questi legami possiedono una certa energia. "Rompere" un legame tra due molecole significa "liberare" le due molecole, che sono quindi libere di muoversi una indipendentemente dall'altra (ecco di nuovo la capacità di muovere oggetti variando l'energia chimica della molecola originaria). Quando mangiamo, introduciamo nel nostro corpo l'energia chimica immagazzinata nei legami che tengono assieme le molecole che costituiscono il cibo. Il nostro organismo si occupa di rompere opportunamente i legami tra le molecole del cibo e di utilizzare l'energia che ricava per compiere attività metaboliche e azioni di vita quotidiana, andando ad immagazzinare il "surplus" di energia sotto forma di grassi (in legami chimici tra molecole specifiche). Altri esempi di come l'energia chimica possa essere sfruttata per compiere lavoro sono la combustione della benzina per lo spostamento delle nostre autovetture e l'utilizzo di pile per far funzionare i telecomandi o altri oggetti elettronici. Quest'ultimo esempio ci permette di introdurre un altro tipo di energia, con cui interagiamo tutti i giorni:
- **l'energia elettrica**. Questo tipo di energia è tipico delle cariche elettriche. Se più cariche sono presenti nella stessa regione di spazio, queste si spostano avvicinandosi a cariche di segno opposto ("+" e "-" si attraggono) e allontanandosi da quelle dello stesso segno ("+" e "+", così come "-" e "-", si respingono). Questa capacità delle cariche di spostarsi è, di nuovo, il concetto di "lavoro", questa volta compiuto dalla forza elettrica. La corrente elettrica non è nient'altro che uno spostamento di elettroni (particelle di carica negativa che si trovano nella materia) che si muovono "in fila" attraverso materiali conduttori (per esempio i fili elettrici dei nostri televisori) e trasportano energia elettrica. I dispositivi alimentati da corrente elettrica sono ormai all'ordine del giorno nella nostra comunità. Tutti questi di-

FIGURA 1: *CONSUMO ANNUALE DI ENERGIA NEL MONDO, DAL 1820 AI GIORNI NOSTRI*[1].



spositivi sono dotati di un "difetto" comune: se utilizzati per tanto tempo si "surriscaldano". L'essere "caldi" è una proprietà dei corpi ed è legato ad un altro tipo di energia:

- **l'energia termica.** Essa è tipica di ogni corpo che possiede una temperatura diversa da zero ed è tanto maggiore quanto più grande è la temperatura dell'oggetto. Se un corpo diminuisce la sua temperatura, l'energia termica che esso perde può essere ceduta all'ambiente circostante sotto forma di calore, che è l'altro metodo di trasmissione di energia, in alternativa al *lavoro*.

Oltre ad esprimersi nelle diverse forme che abbiamo appena citato, ed altre che non abbiamo riportato precedentemente, l'energia è la protagonista del **Principio di Conservazione dell'Energia**[2]. Esso esprime quanto segue:

L'ENERGIA DI UN SISTEMA ISOLATO RIMANE COSTANTE.

Secondo questo principio, la somma di tutti i tipi di energia in un sistema isolato (che non scambia massa, né lavoro, né calore con l'ambiente circostante) si conserva al passare del tempo. Per esempio, cerchiamo di applicare questo principio alla preparazione di una *polenta taragna*.

Tutti sappiamo che per preparare la *polenta taragna* occorrono: un fuoco, un *paröl*, gli **alimenti necessari** (acqua, sale, farina, burro, formaggio), un tarai e, ovviamente, un *tarador!* Ebbene, l'energia (totale!) di questo sistema isolato (aria+legna+*parol*+alimenti+*tarai*+*tarador*) rimane costante al passare del tempo; quello che cambia è come questa energia si distribuisce nelle diverse forme che essa può assumere. Il fuoco, alimentato dall'energia chimica della legna e delle molecole di aria, cede calore al *paröl*, il quale, a sua volta, scalda l'acqua. Aggiungendo gli alimenti necessari, si sta fornendo energia chimica all'acqua, diminuendo l'energia del *tarador*, che ha dovuto compiere uno sforzo per inserire gli alimenti nel *paröl*. Mentre tara, il *tarador* perde di nuovo energia (fa "fatica"!), cedendola alla polenta sotto forma di energia cinetica, permettendo che le parti più superficiali vadano sul fondo del *paröl* e viceversa. Seguendo questa "ricetta" riusciamo ad ottenere una taragna, più o meno buona e solida a seconda delle proporzioni degli alimenti e dei tempi di cottura. In fin dei conti, possiamo dire che se il *tarador* si mangiasse tutta la polenta, l'energia totale del sistema isolato rimarrebbe costante, ma sicuramente non quella del *tarador*, che accumulerebbe più energia di quella spesa per *tarare*!

Il principio di conservazione dell'energia è una delle leggi più forti che esistono in natura, in quanto si applica a qualunque sistema isolato, dall'infinitamente piccolo (sistemi quantistici come nuclei, atomi, molecole), all'infinitamente grande (sistemi macroscopici come pianeti, stelle, galassie...). Addirittura, esso si applica al sistema isolato più grande che c'è: l'Universo stesso: **l'energia dell'Universo è costante**.

Ma se l'energia dell'Universo è costante, come possiamo produrre l'energia che usiamo tutti i giorni? Semplice: non lo facciamo! Noi non produciamo davvero energia, ma la trasformiamo da alcune forme in altre forme, come l'esempio della taragna di prima. Quello che dobbiamo capire è come trasformare l'energia in forme che ci sono utili: con della corrente elettrica o del gas possiamo cuocere la pasta, ma non possiamo sicuramente fare lo stesso con un sasso posto in cima al *Rodes*. Questo sasso contiene sicuramente molta energia potenziale gravitazionale, e se cade a valle ce ne accorgiamo subito, ma non possiamo sfruttarla in alcun modo. Gli esseri umani, a partire dalla seconda metà del 1800, sono riusciti a trovare tantissimi modi di produrre energia o, meglio, di estrarre energia dove è accumulata e *trasformarla* in **energia elettrica, calore e energia cinetica** (movimento).

MA COSA CE NE FACCIAMO DI TUTTA QUESTA ENERGIA?

Gli utilizzi dell'energia sono praticamente infiniti: usiamo il calore per scaldarci e cucinare, ma anche per produrre vari oggetti, usiamo l'energia elettrica per moltissimi processi (tra cui scrivere questo articolo), ed usiamo l'energia chimica per far muovere le nostre auto. Immaginate quanto sarebbe diverso il mondo se dovessimo utilizzare solo un decimo dell'energia che usiamo oggi. Vorrebbe dire molti meno km in auto, nulla in aereo, piatti e panni lavati a mano, casa scaldata molto meno e raffrescata molto meno in estate, molti, moltissimi oggetti acquistati in meno perché il loro prezzo sarebbe molto più alto a causa del costo dell'energia! Torneremmo di colpo agli inizi del '900.

Lo sviluppo energetico, che ha portato alla civiltà odierna, è stato possibile soprattutto grazie ai combustibili fossili, ossia Carbone, Petrolio e Gas Naturale (Metano, Butano...). Questi combustibili sono, sotto molti punti di vista, il combustibile ideale: hanno un potere calorifico gigantesco e possono essere bruciati direttamente all'interno dei motori! Purtroppo, però, hanno anche degli enormi difetti: sono stati prodotti dalla decomposizione di foreste preistoriche nel corso di milioni di anni, e, presto o tardi, finiranno. Ma il **problema** peggiore è che, come prodotto di scarto, emettono CO_2, un gas serra che sta contribuendo al **riscaldamento globale**[3].

Per questi motivi il mondo sta provando ad abbandonare o limitare l'utilizzo dei combustibili fossili[4].

L'obiettivo a lungo termine è quello di sostituire la maggior parte delle fonti energetiche fossili con fonti energetiche rinnovabili e di riassorbire dall'atmosfera la CO_2 emessa (cosa che sembra semplice ma che in realtà non lo è, ed infatti ad oggi non esiste alcun progetto che riesca a farlo in maniera soddisfacente[5]).

Ma cosa sono queste fonti di **energia rinnovabili**? Come dice la parola, le fonti "rinnovabili" sono tutte quelle fonti energetiche che, su tempi scala umani, non rischiano di esaurirsi, come l'acqua dei fiumi, la luce del sole, il calore della terra e i venti.

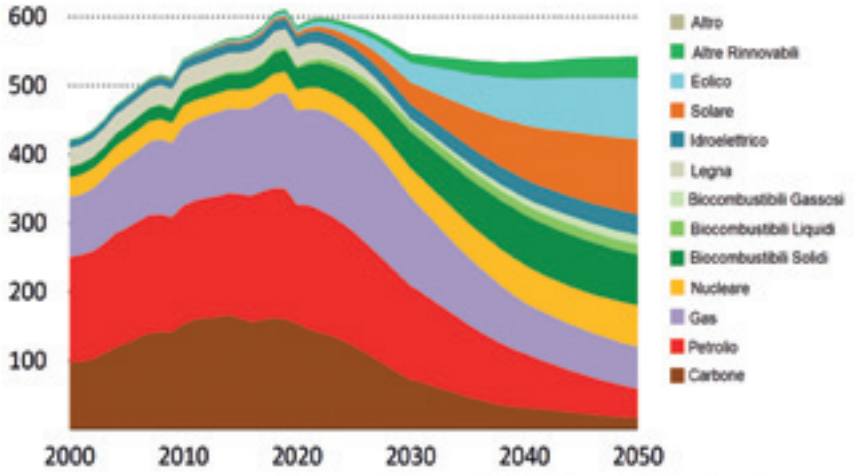
Esiste poi un'altra utile suddivisione delle fonti energetiche che consiste in fonti **sostenibili** e fonti non sostenibili; chiaramente tutte le fonti fossili non sono fonti sostenibili, mentre tutte quelle rinnovabili lo sono. Alle fonti sostenibili si aggiunge anche l'energia nucleare, tanto bistrattata in Italia, che non possiamo a rigore considerare rinnovabile, ma che è sostenibile da un punto di vista climatico in quanto non comporta emissioni climalteranti.

MA COME PRODUCIAMO QUESTA ENERGIA DALLE DIVERSE FONTI?

I metodi tradizionali per produrre energia si sono basati sostanzialmente sul *"bruciare cose"*. Bruciando si crea calore, che può essere utilizzato

per cuocere o scaldare un ambiente; bruciando si può azionare un motore, a vapore o a combustione interna, per generare movimento, e quindi far funzionare automobili, oppure questo stesso motore può essere usato per azionare un alternatore e produrre energia elettrica, che può essere trasportata più comodamente e può essere usata per miriadi di scopi diversi.
Ad inizio '900 si è cominciato a costruire dighe per trasformare l'energia potenziale dell'acqua in energia cinetica azionando un alternatore senza combustione; lo stesso processo lo si è poi utilizzato col vento, col gas caldo proveniente da sottoterra, o anche con le correnti mareali. Ad oggi l'unica fonte energetica su ampia scala che non utilizza un processo di questo tipo è il fotovoltaico, ossia i pannelli solari, che, tramite complessi processi fisico-chimici al loro interno, producono direttamente una corrente elettrica senza alcuna parte in movimento. Da questo punto di vista, le centrali nucleari o anche le futuribili centrali a fusione nucleare sono molto più tradizionali, generano infatti molto calore che può essere usato per azionare un motore a vapore.
L'energia è ciò che ha permesso a noi nel mondo occidentale lo stile di vita che abbiamo oggi, ma la sua produzione, bruciando combustibili fossili, sta cambiando gli equilibri climatici globali in maniera negativa per miliardi di persone. Nel prossimo futuro dobbiamo evitare il più possibile gli sprechi di energia e abbandonare progressivamente i combustibili fossili. Servono sicuramente grossi sforzi a livello nazionale e internazionale, ma ognuno di noi, nel proprio piccolo, può dare una mano.

FIGURA 2: *PREVISIONE DELLA SUDDIVISIONE DELLE FONTI ENERGETICHE, IN CASO DI RAGGIUNGIMENTO DI ZERO EMISSIONI NETTE ENTRO IL 2050[6].*



BIBLIOGRAFIA

1 https://www.researchgate.net/publication/276119218_Energy_Models_and_Scenarios_in_the_Era_of_Climate_Change
2 https://it.wikipedia.org/wiki/Legge_di_conservazione_dell%27energia
3 https://it.wikipedia.org/wiki/Riscaldamento_globale
4 https://ukcop26.org/cop26-goals/
5 https://it.wikipedia.org/wiki/Cattura_e_sequestro_del_carbonio
6 https://gsh.cib.natixis.com/our-center-of-expertise/articles/iea-s-nze-scenario-is-this-the-moment-of-truth-for-the-energy-sector

I nostri ragazzi "Meritevoli"

di Giovanna Simonini

Sabato 27 novembre, alle ore 17:30, abbiamo invitato in mediateca i ragazzi che hanno partecipato al bando per l'assegnazione di "premi per meriti scolastici", anno scolastico 2020/2021 - anno accademico 2019/2020.
Per il primo anno l'Amministrazione Comunale, come previsto dal programma Piano dei servizi in ambito scolastico annualità 2020/2022, ha indetto tale bando, al fine di premiare gli studenti che si sono distinti per particolari risultati scolastici, riconoscendo che l'impegno nello studio assume un profondo significato formativo a livello personale e sociale,.
Alla presenza del Sindaco, dell'Assessore all'Istruzione e di alcuni consiglieri di maggioranza e di minoranza, i ragazzi, alcuni accompagnati dai loro famigliari, hanno ricevuto il premio e un attestato con i complimenti per l'ottimo risultato raggiunto e con i migliori auguri per il loro futuro percorso formativo.

Per il diploma di Scuola secondaria di Primo Grado (MEDIA):
SIMONE BRENZ VERCA,
ELISABETTA LANZINI
e **FABRIZIO VENTURINI**
Per il diploma di Scuola secondaria di Secondo Grado (SUPERIORI):
GIULIA DEL DOSSO
e **ELEONORA MUFFATTI**.
Per il diploma di Laurea Triennale:
ALICE SCIEGHI e **ALESSIA TAVELLI**.

È stato un bel momento di conoscenza, di condivisione e di confronto sull'impegno e la passione che questi ragazzi hanno profuso finora e continuano a dimostrare…e noi auguriamo a loro e a tutti i nostri studenti un percorso formativo che possa seguire i loro interessi e realizzare i loro sogni, aiutandoli a formarsi come persone per affrontare la vita nel modo migliore.

24.10.2021 Pulizia torrente Rhon (detto la giungla!!!)

di Davide Marchetti

Il 13 giugno eravamo in quel del Rifugio Le Piane, e dopo aver ben mangiato e ben bevuto, a conclusione della giornata di pulizia sentieri che ha visto coinvolti i vari volontari del "Gruppo Sentieri", si stava ragionando a quale intervento di pulizia autunnale programmare, quali sentieri pulire ecc… Poi il nostro Capo degli Alpini (Luigi per chi non lo sapesse) ci ha proposto se volevamo dare una mano al gruppo A.N.A di Piateda con relativa Protezione Civile per la pulizia dell'alveo del torrente Rhon che interessa il nostro Comune.

L'idea è piaciuta subito a tutti e di conseguenza si è deciso di organizzare la giornata ecologica per il 24 di ottobre. Era da alcuni anni che non si interveniva in tal senso ed effettivamente ce n'era assolutamente bisogno visto le diverse piante presenti oltre a rovi e altre infestanti (nel tratto dal Mambo al ponte della via Chiurasca sembrava una giungla!!! giuro!!) che avevano ricoperto completamente l'alveo del torrente. Già da diverso tempo i residenti della zona chiedevano quando sarebbe stato pulito il Rhon prima che potesse creare problemi in caso di forti piogge. Questa è stata l'occasione giusta per fare questo intervento, anche in ottica di messa in sicurezza e pulizia dei torrenti per quanto riguarda il discorso di prevenzione del dissesto idrogeologico inerente al nostro comune. Un tema che è stato trattato nella serata del 22 ottobre presso la nostra mediateca e che ha visto un'ottima partecipazione da parte dei nostri paesani.

Domenica 24 ottobre ci siamo ritrovati presso il magazzino della Protezione Civile alle 7:45, e dopo un caffè veloce e un breve saluto, ci siamo divisi in squadre e chi con la propria attrezzatura e chi con quella fornita dalla Protezione civile (motoseghe - decespugliatori - benzina ecc..) ci siamo diretti verso il Rhon. Il meteo è stato dalla nostra con una giornata limpida, serena, con l'aria leggermente frizzante il mattino presto com'è tipico di fine ottobre.

Alle 8:15 eravamo tutti operativi dentro il torrente, una squadra ha fatto pulizia dal ponte della ferrovia a scendere verso l'Adda, un'altra squadra ha operato dal ponte sulla statale verso il Mambo e le altre due squadre dal ponte della via Chiurasca verso il Mambo (questo era il tratto più brutto con piante alte e rovi molto chiusi: soprannominato "la giungla"). Ognuno di noi ha cominciato a tagliare quello che poteva: chi con il tagliasiepi e chi con il decespugliatore con la catena (senza quello si sarebbe fatto poco visto i rovi presenti!!), chi con le motoseghe a tagliare le piante cresciute, chi con le falcette per le ramaglie più fini, insomma i 39 volontari (hai letto bene!! TRENTANOVE!!!) non si sono fermati un attimo, *iaà brusatt litri de benzina… ià 'nzernat li lami .. sgrifaat el mùuss con li rueedi ... bagnant i pè …taiàt li braghii…* ma alle 12:20/30 circa, dopo poco più di quattro ore e dopo più ogni rosea aspettativa, baciati dallo splendido sole, eravamo tutti sul ponte per la foto di gruppo e tutto l'alveo del torrente era stato tagliato e finalmente si è rivisto lo scorrere dell'acqua alla luce del sole!!

Insomma dopo tutto questo faticare siamo stati premiati con un bel pranzo (offerto generosamente dal Gruppo A.N.A di Piateda) a base di pizzoccheri presso il ristorante Luna nello Scrigno che ci ha portato a chiudere in bellezza questa giornata di volontariato per il nostro territorio e a parlare/programmare altri interventi simili.

Qui colgo l'occasione per fare un appello ai miei paesani: siate sentinelle del Nostro territorio, segnalate situazioni di pericolo o problematiche vicine a Voi, partecipate come meglio potete a queste giornate di volontariato e se volete impegnarvi ancora di più chiedete informazioni al Gruppo A.N.A. di Piateda, alla Protezione Civile o agli amministratori.

Un immenso GRAZIE a tutti i volontari (non vi nomino ma chi c'era sa!), al nostro Gruppo A.N.A, alla nostra Protezione Civile e all'Amministrazione di Piateda.

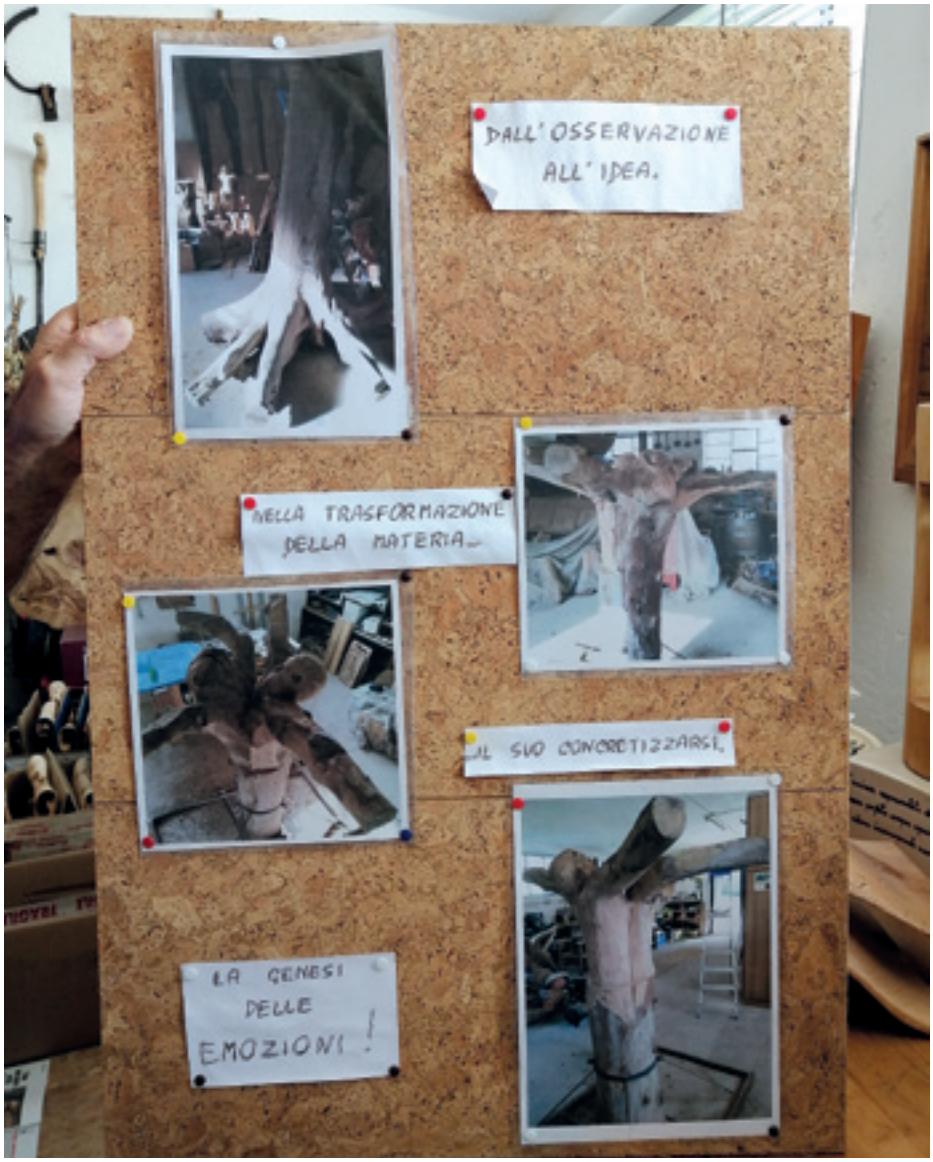
Sono piccoli (si fa per dire!!) interventi e sicuramente non si potranno fare sempre e dappertutto, ma da qualche parte bisogna pur cominciare.

P.S: purtroppo abbiamo anche trovato un po' di rifiuti (lattine - plastiche ecc..) e anche un pneumatico!!! Ci sono altri modi (più legali) per smaltire i rifiuti, SMETTETELA di usare questi torrenti come delle discariche pensando di essere furbi!!!! Siate più rispettosi dell'ambiente in cui vivete!!!

Arturo Corradini vincitore di "Arte sul Naviglio Grande"

di Giusi Belotti

Si è svolta lo scorso 19 settembre sul Naviglio Grande di Milano, la 33esima edizione della mostra concorso "Arte sul Naviglio Grande, una rassegna che ospita più di trecento artisti provenienti da tutta Italia.
Vincitore per la categoria "scultura" con la sua opera "Paura di un ceppo di legno" il nostro compaesano Arturo Corradini. La scultura lignea nasce dall'idea del maestro d'arte che, partendo da un ceppo di legno e dalle sue radici e ispirandosi al Sacro Macello di Tirano avvenuto 400 anni fa, rappresenta il tormentato rapporto fra l'uomo e la fede.
L'opera, nell'intensità dei visi dei due personaggi che si fronteggiano, esprime la lotta fra il bene e il male, il conflitto che da sempre accompagna la storia dell'uomo e che, purtroppo, è argomento sempre molto attuale.
Dalla redazione del Rodes i più sentiti complimenti ad Arturo.



Associazione Amici Anziani - Piateda

di Giovanna Bonomi e Felice Previsdomini

Carissimi associati, gent. signore e signori, ricollegandoci a quanto comunicato sul numero 2 del mese di settembre scorso del periodico all'Ombra del Rodes di cui vogliamo ringraziare sentitamente per l'ospitalità.
Ne siamo veramente soddisfatti, di quanto l'Amministrazione Comunale, ci ha concesso l'uso provvisorio di un locale sito nel seminterrato del palazzo municipale a datare dal 3 ottobre abbiamo ripreso la nostra attività, della quale abbiamo dato la relativa notizia su Facebook,con tutti i requisiti di sicurezza sia per le distanze,il green pass e il controllo della temperatura corporea, cosi come previsto dalle attuali norme anticovid.
Per quanto riguarda la quota sociale fissata anche per il corrente anno in € 11,00
di cui 52 Associati, hanno provveduto al versamento,speriamo che anche i rimanenti vi provvedano prima della scadenza dell'anno in corso, onde evitare cancellazioni ecc. previste dall'art.8 n. 3 dello statuto sociale.
Dal momento che si presenta l'occasione,di cuore,vogliamo porgere sinceri auguri di buon Natale e buon anno nuovo 2022, al Sindaco Ing. Marchesini Simone Luca, al Parroco Don Angelo, all'Amministrazione Comunale, alle Insegnanti delle scuole elementari e materna ed a tutti i Dipendenti Comunali ed a tutti i nostri Anziani.

Progetto Attività Motoria Over 65

di Francesca Gaburri

In collaborazione con il Comune di Piateda, grazie alla sig. Ada che gestisce la nostra attività che si svolge da più di 15 anni, prosegue il 'Progetto di Attività Motoria' per gli anziani di Piateda, L'insegnante Francesca Gaburri diplomata ISEF ha inserito nel programma lo 'YOGA della RISATA' e 'SUONO e MASSAGGIO' con campane Himalayane.

Avendo ottenuto a Milano la certificazione di 'Leader Yoga della Risata' ho proposto al gruppo anziani esercizi di *yoga della risata* per migliorare il benessere della persona. Questi esercizi aiutano:

- a ridurre il dolore fisico (artrite, spasmi muscolari),
- a migliorare l'umore in pochi minuti,
- a ridurre lo stress,
- a mantenere positiva la mente,
- a favorire il sorgere di relazioni amichevoli,
- a far diminuire la pressione arteriosa e il battito cardiaco.

Ho anche introdotto come novità il rilassamento con le Campane Himalayane, studiando questi strumenti antichi, risalenti a 3000 anni fa, originari del Tibet e altre regioni dell'India e Nepal, che producono vibrazioni armoniche.
Nel XX secolo questi strumenti sono stati accolti anche in occidente e apprezzati come strumenti terapeutici, una sorta di suono terapia. Le campane, perquotendole,

sono in grado di produrre delle vibrazioni che vengono trasmesse anche a livello cellulare, permettono cosi il rilassamento e la distensione e vengono utilizzate in tutte quelle attività in cui ci si concentra sulla percezione del proprio corpo.
I benefici riguardano il miglioramento della qualità del sonno, diminuzione di ansia, stress e aumento della concentrazione. Le campane tibetane 'alleggeriscono' sia il corpo che la mente.
Le lezioni si svolgono principalmente in palestra, ma in primavera anche all'aperto, l'obiettivo principale è mantenersi in forma e in buona salute.

BREVE INTERVISTA AGLI OVER 65:

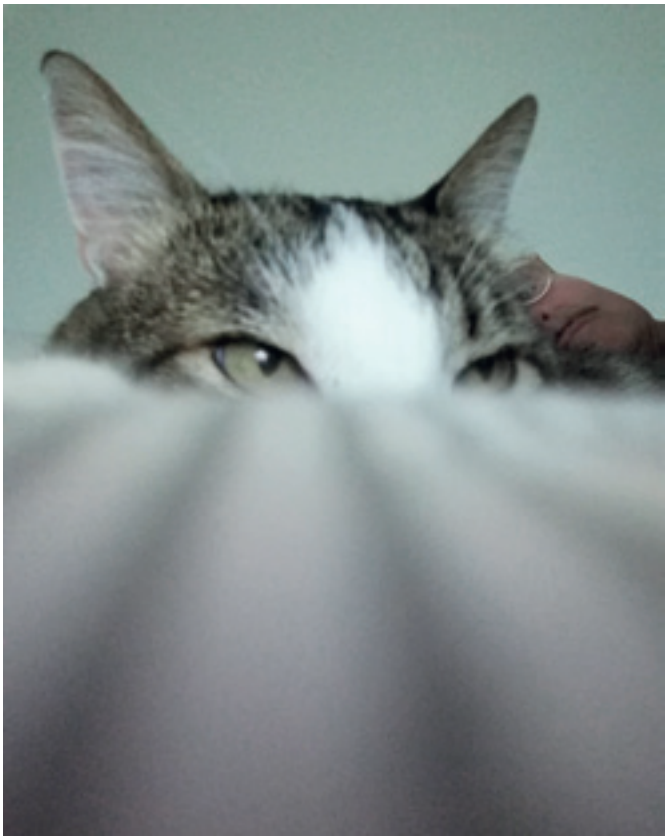
' con la ginnastica nse pù desligac e forc',
' gli esercizi che preferiamo sono quelli con la musica però da sentac giò e npit menu qui en pè'
' dopo la ginnastica so tùt ndulenzit, ma pò nse seti mei'
' per quanto riguarda la coordinazione: insegnante ! credi che tu pretendet trop!'
' ci piace incontrarci perché la ginnastica è anche ciacerà e dialogare fra di noi'
' l'elastec sì, la bicicleta sì, gli aduminai sì, li flesiù sì, i brasc sì, el col sì, ma i esecizi per li spali no!

Amore incondizionato

di Luigi Zani

Questo è uno degli articoli che non vorrei mai scrivere e già dalle prime frasi mi viene un nodo in gola poiché scrivo del mio adorato gatto che ci ha lasciati dopo tredici anni di stretta convivenza. Solo gli amanti degli animali e le persone particolarmente sensibili possono capire il mio attuale stato d'animo. Apro una breve parentesi solo per esprimere la mia indignazione quando leggo che qualcuno maltratta o abbandona un animale. Un animale non abbandonerebbe mai il suo padrone. Mi rattristo quando mi guardo attorno e vedo tante persone trattare gli animali domestici come se fossero degli oggetti qualsiasi. Danno loro solo da mangiare, ma non li lasciano mai entrare in casa e, anche la maggior parte degli animali nel nostro vicinato, dormono all'addiaccio in qualsiasi condizione atmosferica. Non dedicano loro nemmeno un minuto e di donargli un po' di affetto non se ne parla nemmeno. Queste persone sono solitamente di animo freddo e poco (o spesso per nulla) sensibili, anche verso i loro simili. Come può darti affetto una persona che ha la sensibilità di una betoniera? Io sarò anche esagerato, ma preferisco trattare gli animali domestici che passano la vita insieme a me come membri della famiglia stessa e il mio adorato gatto era per me come un figlio. Ma lasciamo da parte le mie personali opinioni e procediamo con ordine. Nel lontano 2007 il destino mi riservò un lungo periodo di buio totale. In quell'anno si susseguirono eventi per me alquanto negativi che, purtroppo, misero a dura prova il mio stato d'animo. Avevamo appena costruito la casa nuova, la casa che avevamo desiderato da anni e questo poteva essere uno stimolo in più per cercare di superare quel brutto periodo. Nel 2008, con il passare dei mesi, ci rendemmo conto che mancava qualcosa in casa. Emanuela non aveva mai avuto in precedenza alcuna esperienza con animali domestici, ma sembrò subito entusiasta alla mia domanda: perché non prendiamo un gatto? Prima di prendere il gatto ci organizzammo con: trasportino, cuccetta, cibo e giochi vari. Volevamo evitare di comprare il gatto poiché al gattile ci sono tanti poveri gatti abbandonati che hanno bisogno di una casa e, specialmente, di tanto affetto. Un giorno ci recammo così al gattile di Busteggia per prendere il desiderato felino. Emanuela era agitata poiché prevedeva di essere in difficoltà con la scelta dell'animale. Le dissi di non preoccuparsi perché noi non dovremo fare assolutamente niente, sarà il gatto a scegliere noi. Quando arrivammo al gattile entrammo, insieme a un addetto, in una grossa gabbia nella quale c'erano almeno una ventina di felini. Ci accovacciammo in silenzio; alcuni gatti avevano lo sguardo impaurito, alcuni andarono a nascondersi, mentre altri mostravano una certa curiosità nei nostri confronti. Ad un tratto un micetto bianco e nero con una piccola macchia sul naso ci venne incontro con la coda a punto di domanda e si strofinò sulle nostre gambe facendo le fusa. Ecco, eravamo stati scelti. Mettemmo il micetto nel trasportino e lo portammo a casa con noi. Il nome, indicato sul suo libretto d'identità era di quelli un po' "sdolcinatamente sciocchi" e non ci piaceva di conseguenza, decidemmo di cambiarlo subito. Il nostro gatto doveva chiamarsi Wilson! Prendemmo spunto dal film Cast Away dove Tom Hanks, nei panni di un ingegnere informatico, è l'unico sopravvissuto da un incidente aereo al largo di un'isola deserta del Pacifico che deve far di tutto per sopravvivere e tornare a casa. Tra vari i resti del velivolo, che le onde riversano sulla spiaggia, c'è anche un pallone da baseball di marca "Wilson" che diverrà poi amico inseparabile del naufrago. Il nuovo nome dato al gatto sembrava fosse di suo gradimento poiché già dai primi giorni reagiva subito quando lo chiamavamo. Appena arrivati a casa lo lasciammo liberamente familiarizzare con il suo nuovo ambiente domestico e percepimmo che si trovò subito a suo agio. Essendo il primo ed unico animale che entrava in casa si sentì, ovviamente, il capo indiscusso. Notammo, fin dai primi giorni, che era un gatto dolcissimo ed estremamente affettuoso. Non so perché, ma ho sempre pensato che gran parte dell'affetto che ci ha sempre dato era una sorta di eterna gratitudine nei nostri confronti per averlo portato via dal gattile. La casa era il suo regno e il giardino il suo parco divertimenti dove poter cacciare lucertole, locuste e sventurati uccellini. In effetti non se la passava niente male! La lavanderia era la sua zona pranzo e zona notte, allestita con tutti i confort, fresca d'estate e riscaldata d'inverno. Il nostro gatto è sempre stato trattato come un principino e non ha mai dormito un'unica notte fuori casa. La mattina riceveva la sua porzione di cibo poi rimaneva in casa tranquillo fin quando tornavamo dal lavoro. Una ciotola con i suoi croccantini preferiti e una con l'acqua fresca erano sempre a sua disposizione. Al nostro rientro lo trovavamo sempre dietro alla porta ad attenderci con la coda a punto di domanda. Dopo tante ore in casa aveva bisogno di un po' di carezze, di fare un giretto in giardino per controllare eventuali incursioni nemiche e di marcare il territorio. Ogni tanto, per sicurezza, marcava anche all'interno dell'autorimessa, della dispensa o della lavanderia e per questo lo sgridavamo, ma marcare il territorio era parte del suo istinto. Difficilmente si allontanava da casa e quando lo faceva era per andare a caccia di qualche preda. Più volte è orgogliosamente arrivato con un serpente vivo in bocca e ce lo lasciava, solitamente, davanti al portone di casa oppure ce lo portava dove ci trovavamo al momento. Quel giorno che ha portato il serpente in di-

spensa non eravamo però proprio entusiasti. Si era specializzato alla caccia dei volatili; stava delle ore appostato all'ombra di un cespuglio in attesa del momento propizio per sferrare l'attacco. All'ora di cena rientrava solitamente in casa con noi poiché, gironzolando vicino alla tavola, riusciva quasi sempre a scroccare qualcosa di sfizioso. Wilson amava in special modo la mortadella e un insaccato proveniente dall'Austria chiamato "Extrawurst". Al panettone però non sapeva resistere; appena sentiva aprire la confezione, arrivava come un razzo e si sedeva sul tavolo accanto a me. Miagolava insistentemente fin quando non condividevo con lui il prelibato dolce natalizio. Ogni tanto facevo finta di ignorarlo allora lui allungava la zampa prendendomi la mano, come per dire: guarda che ci sono anch'io! Per coronare il tutto desiderava accompagnare il panettone con una ciotola di latte tiepido. Gli avevo insegnato a prendere delicatamente il cibo dalla mia bocca; con la carne o l'affettato era sempre molto delicato, solo con il panettone, essendo talmente ghiotto, non sempre riusciva a controllare la sua voracità felina. Era ridicolo quando mangiava il caprino fresco poiché il formaggio cremoso gli si impastava in bocca e per liberarsene doveva estrarre e ritirare velocemente la lingua, un po' come la "lingua di Menelik", giocattolo in uso nel periodo di carnevale. Dopo cena, sul divano, si sdraiava spesso sopra di noi a pelle d'orso facendo le fusa. Quando sopraggiungeva l'ora di andare a dormire gli mostravamo la sua bustina di cibo in modo da invogliarlo a uscire in lavanderia a mangiare. Ogni tanto, per tenerlo un po' a dieta, lo chiamavamo senza mostrargli la bustina, lui arrivava, ma non vedendo il cibo si fermava a metà strada e quando cercavamo di prenderlo correva a nascondersi. Per far si che rimanesse poi a dormire in lavanderia dovevamo sempre chiudere la porta a chiave altrimenti, specialmente dopo aver mangiato, l'avrebbe aperta senza alcun problema. Dopo essersi saziato iniziava solitamente con un interminabile piagnisteo per poter rientrare in casa e rimanere a dormire nel letto insieme a noi. Spesso ci assalivano dei tremendi sensi di colpa e lo lasciavamo rientrare. Appena aprivamo la porta correva ad accucciarsi sul piumone, tutto contento di aver ottenuto quello che voleva. Quando era solo si sdraiava quasi sempre al solito posto, cioè ai piedi del letto su una coperta di pile rossa. Nel momento in cui anche noi entravamo nel letto, passavano solo pochi secondi che Wilson si spostava dal fondo del letto e si sdraiava in mezzo a noi tra i due cuscini. Non si sdraiava però fin quando non mettevamo lì anche il suo cuscino. Lo chiamavamo "il cuscino del Wilson" ed era un piccolo guanciale imbottito di piume d'oca. C'era anche un altro cuscino di uguali dimensioni, imbottito di fibra sintetica, ma questo non era di suo gradimento e, se per sbaglio, mettevamo questo al posto di quello di piume non si sdraiava. Penso che abbia imparato da noi poiché si infilava sotto il piumone e dormiva con la testa sul cuscino. Si trovava talmente a suo agio che faceva le fusa quasi tutta la notte, ma era talmente rumoroso che assomigliava a un trattore. Mi ero talmente abituato che questo suo "russare" non mi creava più alcun disturbo anzi, quando smetteva di "fare il trattore" mi svegliavo e lo accarezzavo un pochino per vedere se era tutto a posto. Ero anche consapevole che così facendo avrebbe nuovamente iniziato a russare ma, pazienza! Ogni tanto mi svegliava solleticandomi, involontariamente, con le sue vibrisse, ma anche questo faceva parte dell'amorevole convivenza. La mattina, quando dormiva in lavanderia, lo trovavamo tutto assonnato, rannicchiato nella sua cuccetta oppure nella cesta di vimini appositamente dotata di una morbida copertina di lana. Appena sentiva aprirsi la porta ci veniva incontro alzandosi sulle zampe posteriori per farsi dare i baci sulla testolina. Questo gesto molto affettuoso lo faceva sempre anche quando gli versavamo le crocchette nella ciotola. Anche quando si trovava sul tavolo bastava avvicinarsi, porgergli le labbra che lui si avvicinava automaticamente con la testa fin quando non riceveva un bacio. Non ho mai capito perché non amasse invece ricevere i baci sulle zampe anteriori, in questo caso mostrava il suo disappunto morsicandoci delicatamente il cranio. Se dovessi dare un valore di cento Euro per ogni bacio che abbiamo dato al nostro amato Wilson sarei sicuramente più ricco di Jeff Bezos! Nel 2013 il destino mi riservò un'altra spiacevole sorpresa a seguito della quale mi trovai ad affrontare una situazione psicologicamente piuttosto delicata. Ricordo che chiesi mestamente supporto morale alle persone che pensavo più propense, ma trovai solo indifferenza e, di conseguenza, le porte chiuse. Durante quel periodo Wilson mi è sempre stato accanto trasmettendomi, con la sua estrema dolcezza, tutto il suo affetto aiutandomi così a superare anche questo momento. È proprio vero che gli animali sono dotati di molta più sensibilità della maggior parte degli esseri umani. Negli anni si unirono alla famiglia due nuovi animali domestici: Storny, un gattino sordo che rischiava di essere soppresso e Benny, un coniglio nano piuttosto mordace. La convivenza tra le "new entry" e Wilson non fu mai un problema, anche grazie alla tolleranza e alla bontà d'animo di quest'ultimo. Quando ci assentavamo per andare al mare ci siamo sempre preoccupati di far venire a casa, due volte al giorno,



amorevoli "cat sitter". Tutto procedeva nella normalità fino all'inizio del 2019 quando notammo che Wilson era stranamente diventato più geloso ed estremamente bisognoso d'affetto. Questo suo comportamento ci sembrò piuttosto strano poiché continuavamo a dargli le stesse attenzioni di sempre. Presumo che probabilmente stava iniziando a percepire qualcosa di anomalo nel suo stato di salute. Le visite dal veterinario si fecero sempre più frequenti, ma non venne riscontrato niente di particolare e dopo le terapie del caso tutto sembrava tornare alla normalità. All'inizio dell'estate iniziò ad avere problemi di masticazione ed iniziò a dimagrire, ma sembrava che avessimo risolto il problema dopo l'ennesima somministrazione di farmaci. Questa volta però ebbi un brutto presentimento e mi assalì un inspiegabile tristezza. Non so perché, ma avevo il timore di perdere presto il mio amabile miciotto. A settembre andammo in ferie al mare per due settimane e, anche questa volta, tutti i nostri animali domestici sono stati accuditi da un amorevole "cat sitter". Al nostro ritorno trovammo Wilson piuttosto debilitato così decidemmo di portarlo dal veterinario subito il giorno successivo. Gli riscontrarono una grave infezione intestinale e gli somministrarono antibiotici. Dopo alcuni giorni lo portammo dal veterinario per la visita di controllo; purtroppo gli antibiotici non avevano dato l'effetto desiderato. Decidemmo così di approfondire le analisi e gli fu riscontrata, oltre l'infezione intestinale, una disfunzione tiroidea. Prima di iniziare la terapia per l'ipertiroidismo dovevamo però curare l'infezione che non accennava a guarire. Nel frattempo, per evitare di portare il gatto due volte al giorno dal veterinario, imparai a somministrargli gli antibiotici per iniezione. Dopo una settimana di antibiotici i valori ematici erano, stranamente, ancora alquanto anomali. Il gatto era visibilmente dimagrito, passò da otto a poco più di quattro chilogrammi nel giro di poco tempo. Furono così eseguite ulteriori analisi tra le quali un elettrocardiogramma e un ecografia all'addome. Da quest'ultima si notò qualcosa di strano nell'intestino e si decise allora di fare una biopsia. Quando ricevemmo l'esito fu per noi una doccia gelata. Gli riscontrarono una neoplasia addominale in stato avanzato. Un intervento chirurgico non avrebbe risolto la situazione e la chemioterapia gli avrebbe solo allungato la vita di qualche mese. Non ci potevo credere. Non volevamo vedere soffrire il nostro amato miciotto di conseguenza preferimmo subito iniziare con le cure palliative. Gli somministravamo cortisonici e ricostituenti, fino a tre iniezioni al giorno e se gliele lasciava fare senza problemi. Durante l'ultima settimana non riusciva a mangiare più di un solo omogeneizzato al giorno e dovevamo aiutarlo imboccandolo con un cucchiaino. Sembrava che la terapia avesse effetti positivi, ma il 12 ottobre ebbe una forte crisi ed Emanuela lo portò subito dal veterinario. Aveva febbre alta, la veterinaria lo visitò e ci disse che, a questo punto, non poteva più fare niente per salvarlo. Ricevetti la notizia quando mi trovavo ancora in ufficio. Arrivai alla clinica il più presto possibile e quando entrai nell'ambulatorio trovai Wilson sdraiato nel trasportino. Mi guardò, accennò un miagolio e quando lo accarezzai iniziò subito a fare le fusa. Gli parlai come facevo di solito, ma lui reagiva a fatica. Non riuscimmo a trattenere le lacrime, stavamo realizzando che eravamo in procinto di perdere per sempre un amico fedele che ci ha dato solo amore incondizionato. Speravo di riuscire a mangiare ancora il panettone insieme a lui, speravo di tenerlo ancora per un po' vicino a dormire, speravo di sentirlo ancora piagnucolare in lavanderia, ma purtroppo niente di tutto questo si avverò. Dovevo prendere una decisione, molto sofferta, e la veterinaria mi lasciò tutto il tempo necessario. Dopo mezz'ora realizzai anch'io che non sarei più stato in grado di fare niente per salvarlo e che a breve sarei uscito dalla clinica con il trasportino vuoto. Questa volta mi era chiaro che non sarei riuscito a riportare a casa il mio amato miciotto di conseguenza, presi una delle decisioni più sofferte della mia vita. Lo tolsi dal trasportino e lo adagiai sul tavolo e, mentre la veterinaria gli somministava un iniezione di sedativo, lo baciavo sul musetto e gli parlavo come facevo di solito. Intanto che tenevo una mano sul suo corpicino, con l'altra gli accarezzavo la testa e continuavo a parlargli, sottovoce poiché si trattava di qualcosa che doveva rimanere tra noi due. La seconda iniezione non fu necessaria poiché dopo un paio di minuti fece ancora un piccolo miagolio, come per dirmi addio, poi il suo cuoricino si fermò, per sempre.

Grazie Wilson per tutto l'amore che ci hai dato!

LA POESIA

Su questo numero del Rodes la poesia è intitolata *"Che bàia màal"*. La lingua italiana è sempre stata ostica agli abitanti di Ambria, ma quando si andava in città si cercava di limitare l'uso del dialetto arcaico. Purtroppo il valdambrino, protagonista di questa poesia, ha la memoria talmente corta che non riesce a memorizzare nemmeno un singolo vocabolo!

Alla prossima!

Che bàia màal

n dì 'l Lisàndru e la sùa fiöla Mitìlda
i sàlta sül tréenu a Sóndri per indà a Róma

la Mitìlda l'àn sa séeta ğió
'nvéci 'l so pà'l sc'tà 'mpée

dìche 'l rìiva 'l biglietàari 'l ga fa cul Lisàndru:
"perché non si siede?"

"…al ma brùüşa 'l cül"
al ga resc'pónt ul valdambrìi

"…éeh ma pà, che bàia màal
l'àg dìss la Mitìlda
te d' dìgul in itagliàanu: ho un irritazione alle parti intime"

a Milàa i sàlta sü nt'ü n'òotru trèenu
e 'l Lisàndru, dìche 'l véeda 'l biglietàari,
'l ga fa dirètt:
"…al vàardi, mi 'n sa séeti ca ğió c'al ma brùüşa 'l cül"

la sùa fiöla la völl pròpi sc'prefundàa dàla
vergógna iscé l'àg dìss:
"…ma pà, sa tu bàiet màal
regòordet ca te d' dìgul in itagliàanu,
sedenò i capìss ca"

a Róma i ciàpa nnà curiéera
ul Lisàndru 'l sàlta sü dedréet
e la Mitìlda la sàlta sü denàaz a fà 'l bigliétt

ul Lisàndru l'é iló 'mpée cugnàa n düüch
e gnàaca fàll apòsc'ta, nnà rigióora l'àg dìss:
"perché non si siede?"

sc'tavóolta 'l valdambrìi 'l partìss decìis:
"grazie, non mi siedo perché ho un irritazione al… al…
…ma 'l ga vé ca scià la paròla iscé 'l crìida:
"Mitìlda, cùmi 's ciàmel ul cül in itagliàanu?"

 # 38 - 22 maggio 2014 - autore Luigi Zani©

La letizia di poter festeggiare i 102 anni di Ernesto Graziadelli si espanda sulla comunità di Piateda

Buone Feste